

RESISTENZA

Organo dell'ANPI Provinciale di Bologna - Anno IX - Numero 4 - Settembre 2011

Editoriale

L'attacco è ravvicinato tutti uniti per sconfiggerlo

William Michelini

Lo ripetiamo nuovamente con maggior vigore: è necessario che la coscienza democratica del Paese, in ogni sua componente, utilizzi tutte le sue forze per mantenere integre le conquiste che innervano la Repubblica e la Costituzione frutto – e non semplice modo di dire – della Lotta di Liberazione. Con maggior vigore perché dai precedenti tentativi subdoli si va manifestando una ormai evidente azione di sgretolamento della impalcatura che sostanzia il vivere civile in Italia. In

> segue a pag. 2

“Il partigiano ci ha raccontato”



Valerio Frabetti della sezione ANPI “F. Magnani” (primo sullo sfondo a sinistra) e Giorgio Righi ex partigiano della 7ª GAP assieme agli alunni della quinta classe elementare della scuola “Armandi-Avoli”

> segue a pag. 10

Festa de l'Unità

Mostra su Bologna Città dei Due Risorgimenti al Parco Nord

Paola Furlan pag. 5

Raccolto l'appello dell'ANPI: NO alla legge di parificazione partigiani e repubblicani

> segue a pag. 3

Non vi è luogo della nostra provincia - città, paesi, frazioni, borgate – che non sia segnato da un episodio di Lotta di Liberazione. Cippi ai lati delle strade, lapidi murate a pareti di edifici, ci tramandano da generazione in generazione il sacrificio della Resistenza e dei Gruppi di combattimento delle Forze Armate per sconfiggere la barbarie nazifascista ed aprire così il varco alla democrazia.

Vi è però necessità che tali testimonianze siano preservate, dall'incuria, dal tempo e dalla difficoltà delle isti-

Proposta alle scuole: adottate la cura di cippi e lapidi della Lotta di Liberazione

tuzioni pubbliche ad assolvere a questo doveroso compito. Il tema è stato oggetto di una idea sollevata durante la riunione primaverile del Comitato direttivo dell'ANPI provinciale di Bologna: quella di proporre alle scuole

la assunzione della tutela di alcuni cippi e lapidi esistenti nei pressi delle rispettive sedi e che dovrebbero essere oggetto di una specifica lezione teorico - pratica: sia per il fatto storico che rappresentano, sia per la manutenzione-restauro vera e propria di cui abbisognano. Questo consentirebbe di rinfrescare e rendere leggibili le epigrafi ed i manufatti ove sia necessario.

È nostra convinzione che tutto ciò possa contribuire all'arricchimento dello studio e della conoscenza di pagine fondamentali della storia del nostro Paese. ■

L'attacco è ravvicinato tutti uniti per sconfiggerlo

queste pagine ed in ogni occasione, dagli incontri a vario titolo alle iniziative solenni, l'ANPI ha costantemente avvertito della pericolosità di atti, provenienti dalla destra politica (ma in taluni casi anche di ben individuati ambiti industriali) tesi ad indebolire la coesione sociale con l'obiettivo di colpire le conquiste citate prima.

Veniamo al sodo. Il proposito ultimamente fatto scivolare dal Governo con una forte dose di ambiguità (a mo' di sondaggio preventivo per vederne l'effetto a livello di opinione pubblica) segna una tappa di assoluto allarme. Mi riferisco al proposito di mettere all'angolo tre date – il 25 Aprile, il 1° Maggio, il 2 Giugno – che appartengono al patrimonio basilare della nostra democrazia repubblicana.

Ognuna di esse segna il percorso faticoso, da 150 anni a questa parte (lo abbiamo voluto sottolineare anche con la mostra documentaria allestita nello stand dell'ANPI al Parco Nord, ospitata dalla Festa de "L'Unità", come da tradizione), per fare l'Italia unita, libera, nella quale tutti possano sentirsi cittadini con pieni diritti, come dice, infatti, un preciso articolo della Costituzione. Giova ripetere che tale percorso è segnato da sacrificio e sangue? Sì che giova: lo ripeteremo sempre affinché i tentativi di denigrazione, di smantellamento, siano decisamente rintuzzati e sconfitti. L'Italia, durante una prima parte dell'arco costituzionale suddetto, è stata trascinata in avventure belliche disastrose che l'hanno impoverita, acuito la mise-

ria, privata della libertà. Le date oggi sotto attacco rappresentano – insisto – aspetti significativi della lotta, mi si lasci passare il termine, di redenzione. Che senso ha, quindi, spacciare la diminuzione dell'importanza di esse con l'idea di ridurre gli sprechi, indot-



Alcuni dei maggiori giornali italiani hanno dedicato ampio spazio alla trattazione di questa materia. Il titolo soprastante è apparso sul quotidiano "La Repubblica" nell'ambito di due pagine centrali.

ti dai "ponti" nell'attività lavorativa? È semplicemente un pretesto penoso che respingiamo nettamente, unendoci ai settori politici e culturali i quali già hanno preso posizione e che auspichiamo si estendano ancora di più. Colgo anzi l'occasione per tornare su un punto che ci preme mettere viepiù in risalto, il quale fa ben parte del tema che stiamo dibattendo: è quello dell'indecente proposito – anch'esso ideato dalla destra politica – di parificare con lo strumento giuridico e parlamentare gli ex combattenti della

Resistenza e dell'esercito di liberazione, vale a dire gli autentici artefici sulle posizioni più avanzate della lotta per la democrazia. A questo proposito opponiamo ogni nostra

energia (si veda dalla pagina seguente), così come invitiamo tutte le espressioni istituzionali a prendere posizione con atti ufficiali, affinché tutti i cittadini siano edotti della necessità di mobilitarsi per far fallire tale obiettivo. Debbono sapere pienamente ciò che accade nel Paese il mondo della scuola, pesantemente penalizzato da misure governative intollerabili; il mondo dell'associazionismo, per tanti versi sensibile e generoso; il mondo del lavoro, verso il quale si esercita l'insidia della frammentazione. Ed al mondo del lavoro dedichiamo una particolare attenzione vedendo che il pericolo della frammentazione non è solo di carattere sindacale, bensì coinvolge l'ambito generazionale, poiché si tenta di creare conflitto tra giovani che stentano a guadagnare una possibilità di occupazione, lavoratori in attività, pensionati. È una manovra miserabile, volta come quella più ampia che ho citato, a distruggere le conquiste per le quali molti di noi si sono battuti in gioventù e che riguardano anche i tanti che oggi hanno l'età nostra di allora. In sostanza, no al disegno della destra di annientare il 25 Aprile (ma il presidente attuale del Consiglio, dopo avere ignorato la ricorrenza, non aveva attuato la sceneggiata ad Onna terremotata indossando il fazzoletto tricolore della Brigata Maiella?), e con esso il 1° Maggio ed il 2 Giugno. Sono date – sottolineiamole assieme – basilari della democrazia. ■

Nel parco del Cavaticcio Una targa a ricordo di John Klemlen

In occasione del prossimo anniversario della Battaglia di Porta Lama, prevista per il 7 novembre, si terrà la celebrazione ufficiale con picchetto d'onore mili-

tare e la posa delle corone. Nello stessa circostanza solenne sarà inaugurata la targa a ricordo di Jonh Klemlen partigiano della 7ª GAP del quale recentemente si è venuti a conoscenza del vero nome.

Questa la scritta che sarà riportata nella targa affissa al cancello di accesso al restaurato giardino a lui dedicato.

In questo luogo sorgeva una base della 7ª Brigata partigiana GAP che fu epicentro della Battaglia di Porta Lama del 7 Novembre 1944, vittoriosa contro i nazifascisti. Qui cadde John Klemlen di fede ebraica, tenente dell'aviazione sudafricana e partigiano il cui vero nome era Samuel Schneider nato il 17 luglio 1920 a Springs (Transvaal). ■

Va respinto il tentativo di parificazione giuridica ai combattenti partigiani

Insistere in modo netto: "NO" ai repubblichini

Il tentativo indecente di concedere il riconoscimento giuridico alle associazioni di persone che militarono nei ranghi della Repubblica Sociale Italiana asservita all'occupante nazista ha destato una decisa ripulsa tra i democratici italiani. L'ANPI provinciale di Bologna ha chiesto una decisa presa di posizione delle istanze istituzionali elettive, ottenendo già significative risposte. Pubblichiamo il testo della lettera a firma del presidente provinciale quale stimolo a proseguire nell'iniziativa. Eccone il testo:

Bologna, 21 giugno 2011

Al Presidente del Senato

Al Presidente della Camera dei Deputati

Al Sindaco del Comune di Bologna

Ai Presidenti dei Quartieri

Ai Sindaci dei Comuni della Provincia

Alla Presidente della Provincia

Loro indirizzi

Oggetto: condanna della proposta di legge "Fontana"

L'ANPI provinciale di Bologna, a nome degli oltre 6800 iscritti, si rivolge a Lei per interessarla ad un grave atto di natura politica che sta turbando ogni coscienza democratica. Si tratta della reiterazione del tentativo di parificare, per legge, i partigiani ai repubblichini.

Camera dei Deputati

Dalla presidenza della Camera dei Deputati il capo della segreteria, consigliere dott. Alberto Solia, ha inviato questa lettera a William Michelini:

"Gentile Presidente,

il Presidente della Camera dei deputati, Gianfranco Fini, ha ricevuto il Suo fax del 27 giugno scorso in merito alle abbinate proposte di legge n. 3442-3472-A recanti "Disposizioni concernenti le associazioni combattentistiche e di interesse delle Forze armate" ed ha preso visione di quanto in essa contenuto.

Al riguardo, desidero comunicarLe che il Presidente ha disposto che copia del Suo fax sia trasmesso alla Commissione parlamentare competente, affinché i deputati che ne fanno parte possano prenderne visione ed assumere le iniziative che ritengono opportune.

Le invio i cordiali saluti del Presidente, cui unisco i miei personali.
(dott. Alberto Solia)

Provincia di Bologna

Il consiglio provinciale di Bologna ha votato a maggioranza (20 voti a favore,

Le proponiamo di inserire l'argomento nel programma di lavoro dell'istituzione che Lei autorevolmente rappresenta affinché un pronunciamento di condanna di tale atto sia portato a conoscenza della popolazione nonché dei due rami del Parlamento e contribuisca così ad annullare definitivamente l'intollerabile manovra.

Ecco gli elementi conoscitivi.

La proposta di legge "Fontana" (n. 3442), approvata di recente in Commissione Difesa della Camera, prevede il riconoscimento giuridico e quindi anche la concessione di contributi finanziari pubblici a tutte, indistintamente, le associazioni combattentistiche e d'arma. Previo il parere del Ministro della Difesa, che, acquisirebbe, in tal senso, un vero e proprio strapotere.

Si tenta di porre in atto, così, un vergognoso e pericoloso riconoscimento e lasciapassare anche a quelle associazioni che richiamano la loro azione e la spinta ideale al "patriottismo" repubblicino, a quell'illegittimo fantoccio istituzionale che fu complice della follia criminale e omicida dei nazisti.

Un assalto, che si va così completando dopo la proposta della destra governativa di: abolire la XII disposizione transitoria della Costituzione che vieta la riorganizzazione del partito fascista; di istituire una commissione parlamentare d'inchiesta sui "crimini" dei partigiani e un'altra sull' "imparzialità" dei libri di storia. E non basta, perché la stessa proposta di legge n. 3442 contiene altre disposizioni di indubbia pericolosità, sulle quali sarà il caso di intrattenersi ed operare per cancellarle e modificarle.

*Il Presidente
William Michelini*

2 contrari, 6 astenuti) un ordine del giorno col quale si valuta "vergognoso e pericoloso" l'atto di riconoscimento giuridico dei fascisti repubblicini. I nominativi dei favorevoli al documento si aprono con quello della Presidente della Provincia Beatrice Draghetti.

Casalecchio di Reno

Il 31 luglio scorso il Sindaco Simone Gamberini ed i gruppi consiliari che compongono la maggioranza in

> segue a pag. 4

“NO” ai repubblichini

> segue da pag. 3

Consiglio Comunale (Partito Democratico, Italia Dei Valori, Casalecchio 100x100%, Gruppo Misto) aderiscono e si rendono promotori dell'appello di ANPI (Associazione Nazionale Partigiani Italiani) contro la proposta di legge n.3442 (approvata di recente in Commissione Difesa della Camera) che equipara i repubblichini di Salò ai combattenti Partigiani prevedendo il riconoscimento giuridico e la concessione di contributi finanziari pubblici alle associazioni di ex combattenti della Repubblica Sociale come le Brigate nere, la X Mas e altre.

Torino: la condanna del Comune

Ci è pervenuta, per conoscenza, questa significativa presa di posizione approvata dal Comune di Torino in data 18 luglio 2011.

Il Consiglio Comunale di Torino, RICONOSCENDO e condividendo i principi sanciti dalla Costituzione Italiana quali fondamentali diritti e valori della Repubblica Italiana, indispensabili ed insostituibili per fondare la democrazia e la libertà in Italia, dopo quanto vissuto nella seconda guerra mondiale, per mano della tragica follia nazi-fascista;

VENUTO A CONOSCENZA che la Commissione Difesa della Camera dei Deputati ha approvato una proposta di legge avente per oggetto "Disposizioni per le associazioni di interesse delle forze armate" che, motivata dalla necessità di dotare le associazioni combattentistiche di personalità giuridica, apre al riconoscimento ed al finanziamento delle associazioni degli ex-combattenti della Repubblica Sociale Italiana;

CONSIDERATO CHE tale volontà di riconoscimento è divenuta palese con la bocciatura degli emendamenti del-

l'opposizione che proponevano correzioni del testo affinché fosse evitata tale inaccettabile previsione; l'approvazione in Commissione di questa proposta di legge (che dovrà essere discussa dall'Assemblea della Camera dei Deputati) segue di poche settimane la presentazione al Senato di un disegno di legge per l'abrogazione della XII Disposizione Transitoria della Costituzione, che vieta la ricostituzione, sotto qualsiasi forma, del partito fascista;

PREOCCUPATO per queste ricorrenti iniziative di rivalutazione del partito fascista e di coloro che combatterono contro la Liberazione e l'affermazione della democrazia nel nostro Paese, macchiandosi di orrendi delitti e di tradimento al servizio dell'occupante nazista;

RICORDATO INOLTRE il ruolo avuto da Torino, città Medaglia d'Oro al Valore Militare per la Resistenza, e del Piemonte, con le sue migliaia di caduti, uccisi per mano del nazi-fascismo, che vengono ricordati annualmente nelle celebrazioni delle comunità cittadine di tutto il territorio regionale;

RIBADITA INFINE la necessità di tenere sempre viva l'attualità dei valori della Resistenza e della Costituzione antifascista da parte delle Istituzioni, quale patrimonio comune per garantire la convivenza democratica e le libertà dei cittadini;

ESPRIME la propria condanna verso queste iniziative legislative che minano il carattere democratico della Repubblica e

IMPEGNA il Sindaco ed il Presidente del Consiglio a farsi portavoce dei sentimenti di condanna del Consiglio Comunale e ad inviare il presente ordine del giorno alla Presidenza della Repubblica e alla Presidenza della Camera dei Deputati dandone notizia all'opinione pubblica.

Partito Democratico

Dalla Commissione Difesa della Camera dei Deputati l'on. Carmen

“Quando l'estrema destra legittima discorsi anti-egualitari e xenofobi, piccoli gruppi o individui isolati possono arrogarsi il diritto-dovere di purificare il mondo. Piero Ignazi”

(da "l'Unità", Striscia Rossa, 30 luglio 2011)

Motta a nome del Partito Democratico ha scritto al presidente Michellini questa lettera:

“Gentile Presidente, in risposta all'email inviatami dall'ANPI Provinciale di Bologna relativa alla proposta di legge n. 3442 a prima firma dell'On. Fontana “Disposizione concernenti le associazioni di interesse delle Forze Armate” vorrei precisare, che la posizione del Partito Democratico rimane di netta contrarietà rispetto al testo licenziato dalla IV Commissione Difesa della Camera dei Deputati nonostante l'iter nella Commissione stessa abbia consentito di introdurre significativi miglioramenti quali, ad esempio, un chiaro riferimento ai valori costituzionali.

Il gruppo PD, come saprà, si è anche fatto promotore di un testo di legge alternativo n. 4372 a prima firma On. Giacomelli, che Le allego, abbinato alla pdl Fontana ma, di fatto, non recepito nel testo licenziato dalla Commissione.

Per questo motivo il PD ha votato in modo contrario in Commissione e, se non saranno apportate le necessarie e fondamentali modifiche, non modificherà di certo il proprio orientamento di voto qualora il provvedimento dovesse arrivare all'esame dell'Aula.

Ringraziando Lei e tutta l'associazione per il prezioso contributo, mi è gradita l'occasione per inviarLe i più cordiali saluti”.

(Carmen Motta)

Città dei Due Risorgimenti, 150 Anni di «Amor Patrio»

Paola Furlan

*Che dal ricordo dei padri
venga a noi ispirazione ed esempio
per le nostre opere odierne.
Viva Bologna! Viva l'Italia!*

Giuseppe Dozza
Discorso del Centenario,
15 maggio 1948

Lo spirito patriottico che traspare dalle celebrazioni del Centenario dell'8 Agosto 1848 è la conferma del valore perenne della memoria del primo Risorgimento dove si ritrova e si ispira quella volontà di popolo di libertà e democrazia che coincide con la promulgazione della Costituzione della Repubblica

italiana.

Risorgimento e Lotta di Liberazione costruiscono anche la storia della città in un percorso ideale dove la continuità del primo e del secondo si saldano tenacemente tra di loro.

La mostra dedicata a Bologna. Città dei due Risorgimenti in occasione del 150° dell'Unità d'Italia, ricostruisce l'epopea dei riscatti nazionali attraversando i momenti fondamentali che ne determinano i caratteri costitutivi. C'è una continuità ideale, marcata da sentimenti profondi, che traspare dal percorso espositivo da cui s'intuisce come il comportamento e l'azione degli uomini e delle donne di Bologna siano coerenti e responsabili della valenza del cambiamento degli eventi storici

vissuti. Gli ideali di libertà, giustizia, uguaglianza e fratellanza della Rivoluzione francese si fondono nel primo tricolore e nel colore rosso acceso, rappresentazione dello spirito garibaldino che anima il primo e il secondo Risorgimento. La Repubblica Romana conferisce quel carattere di costruzione dell'idea di nazione che è il fondamento della nostra Repubblica. I martiri del Risorgimento sono i partigiani della Lotta di Liberazione che si sacrificano per la Patria in nome dell'Italia, ma con una consapevolezza allora non conosciuta che collega la giustizia sociale con il diritto fondamentale della libertà politica e dell'uguaglianza giuridica. La Costituzione raccoglie lo spirito dei due Risorgimenti e lo rappresenta nella carta dei diritti assoluti della piena democrazia, volontà del popolo italiano separato dai secoli, unito dalla storia secondo giustizia.

Luigi Zamboni e Giovanni Battista De Rolandis, sono i precursori di questa nuova Italia, spiriti liberi, giovani e «infiammati alle moderne idee di libertà» che a fine Settecento aspirano

> segue a pag. 6

La mostra, contenuta nello stand ANPI (n.34 nella pianta topografica della festa) è strutturata in dieci pannelli che abbracciano, coi testi e 65 illustrazioni i 150 anni di storia del nostro Paese. Vediamo in tal modo disegni e fotografie, persone e luoghi di Bologna che hanno caratterizzato i vari periodi storici. Così i primi martiri del Risorgimento: Luigi Zamboni e Giovanbattista De Rolandis (targa nella casa cui abitarono in via Strazzacappe), il sacerdote Ugo Bassi, un ritratto di Garibaldi, il monumento a Vittorio Emanuele II, e il monumento al Popolano nella Montagnola a ricordo dell'insurrezione dei bolognesi dell'8 Agosto 1848. Tra le altre testimonianze delle diverse epoche, il modellino in creta

del monumento funebre (scultore Farpi Vignoli, autore tra l'altro degli altorilievi che ornano la facciata del palazzo della Camera del lavoro in via Marconi) a ricordo del sindaco Enio Gnudi la cui giornata di insediamento in Comune venne funestata dall'eccidio fascista di cittadini in Piazza Maggiore. E ancora la partecipazione di garibaldini bolognesi alla difesa sfortunata della Repubblica spagnola (1936-1939) testimoniata in una lapide all'ingresso di Palazzo Malvezzi residenza della Provincia; nonché l'antifascismo militante durante la dittatura del regime, la Lotta di Liberazione, i patimenti della città durante la seconda guerra mondiale. Significativo l'atto di solidarietà con le lotte dei popoli in una foto scattata in Vietnam che mostra il sindaco Renato

Zangheri mentre consegna una bandiera della 7ª Brigata GAP. Tra i documenti basilari si annoverano le tre medaglie d'oro appuntate sul Gonfalone della città.

Ideazione e testi di Paola Furlan responsabile dell'Archivio storico del Comune di Bologna. Realizzazione grafica della Cooperativa Manifesta. Ringraziamenti per consultazioni delle fonti a: Museo civico del Risorgimento, biblioteca Oriano Tassinari Clò di Villa Spada, altresì a Elda Brini, Donatella Canepa Guerri, ai fotografi Gilberto Veronesi di Camera Chiara e Gianni Turrini dell'Ufficio documenti e copie del Comune di Bologna.

Mostra sul 150° al Parco Nord

> segue da pag. 5

a ridare a Bologna l'antica autonomia contro il dominio papale. Muoiono entrambi dopo un fallito tentativo di sollevazione popolare per conquistare «quella libertà, glorioso stemma della Patria, che abbiamo dalla natura stessa sortita, dalla quale l'intimo senso altamente ci parla e che ad usarne giustamente ci sprona». Quella stessa natura che nel 1256 ispira l'antico Comune a promulgare il *Liber Paradisus*, ovvero la costituzione che abolisce la servitù e restituisce dignità ai «servi et ancille» e che fa di Bologna la prima città italiana che introduce nella società la parità dei diritti dei cittadini.

Bologna è anche la città dell'8 Agosto 1848, come scrive lo stesso Garibaldi, che vive la giornata memorabile di battaglia del popolo «inquieto e tumultuante» contro l'invasore austriaco, scacciando le truppe al grido di «Fuori i barbari! Fuori dall'Italia! Fuori dall'Europa».

Sullo sfondo della statua del Popolano alla Montagnola si consuma anche una tragedia della Lotta di Liberazione, quando sette partigiani molinellesi sono fucilati dai fascisti repubblicani per rappresaglia il 18 agosto 1944 contro il sottostante muro su via Irnerio. Una lapide ricorda il loro sacrificio.

In una data così importante per la città, la prima commemorazione dell'8 Agosto 1848 «è bagnata dal sangue di Ugo Bassi» e Giovanni Livraghi, fucilati proprio nel giorno della ricorrenza della vittoria del 1848, vittime di una coincidenza voluta e funesta.

Il 12 Giugno 1859, il presidio austriaco abbandona Bologna. È la fine del potere temporale del papato e l'inizio del processo di annessione che si conclude con la votazione per il Plebiscito e l'adesione alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele II il quale diventa primo re d'Italia il 17 marzo

1861. Un'attenzione particolare è quella dedicata a Giuseppe Garibaldi, eletto «Cittadino nobile di Bologna» per l'affetto e la riconoscenza che la città sempre dimostra al grande combattente, simbolo dell'Eroe popolare, mito risorgimentale dell'epopea delle camicie rosse dell'indipendenza nazionale che ispirerà nel pensiero e nell'azione altri momenti storici di lotta per la libertà dei popoli come allo scoppio della Guerra civile spagnola nel luglio 1936 provocata dalla rivolta dei generali ispirati dai settori conservatori e reazionari contro il governo repubblicano legittimato dalle elezioni. I volontari antifascisti – numerosi anche di Bologna e provincia – concorrono uniti a formare le Brigate Garibaldi, anticipazione della liberazione nazionale dallo straniero che si combatterà dopo l'8 Settembre 1943. La svolta popolare più decisiva verso il

governo della città è sicuramente il risultato delle elezioni amministrative del 28 giugno 1914 che porta il socialista riformista Francesco Zanardi alla carica di sindaco di Bologna. Passato alla storia come «il sindaco del pane» per l'azione calmieratrice dei prezzi al consumo durante la Prima guerra mondiale, Zanardi è anche il «sindaco di una città che vanta verso la patria una tradizione di gloria e di sacrificio» che si riallaccia alle vicende del Risorgimento bolognese.

È proprio per contrastare questo simbolo popolare che all'interno dei gruppi politici di destra, quello nazionalista in particolare, s'inizia a prendere in seria considerazione l'uso della violenza contro i risultati del libero e democratico voto elettorale. Si susseguono le manifestazioni degli interventisti che gridano, «Viva la guerra» e «Abbasso la pace», accompagnate da

Il Sindaco in visita alla sede dell'ANPI

Rinnovato l'impegno ad organizzare un convegno internazionale sulle "Resistenze europee e mondiali"

Il sindaco di Bologna Virginio Merola, come da predecessori nella prestigiosa carica, ha fatto visita, da primo cittadino, alla sede dell'ANPI provinciale per portare il suo saluto ai partigiani ed agli antifascisti che, numerosi, lo attendevano.

Nell'occasione egli ha confermato l'impegno che aveva anticipato nel corso della campagna elettorale, di farsi promotore di un convegno a Bologna sulle "Resistenze europee e mondiali" da realizzare per il 25 Aprile 2012 nell'anniversario della liberazione nazionale.

Il presidente dell'ANPI William Michelini, nel formulargli l'augurio di buon lavoro nell'interesse della città, gli ha ricordato che nella qualità di sindaco egli ha assunto il ruolo di presidente del Comitato provinciale della



Resistenza e della Lotta di Liberazione che organizza e celebra le iniziative riguardanti questo periodo storico nella nostra città e provincia, bensì ogni altra iniziativa per l'attuazione – e quando necessaria la difesa – dei valori costituzionali. Gli ha altresì consegnato la documentazione relativa al ruolo del Comitato stesso e quella riguardante la parte di iniziative già in programma.

Infine il sindaco e Michelini hanno concordato di indire una riunione del Comitato da tenersi entro il prossimo mese di ottobre per discutere delle modalità progettuali ed organizzative del convegno internazionale.

una feroce caccia ai socialisti appellati come «beduini», e contro il sindaco, «Abbasso Zanardi».

L'apice della violenza politica è raggiunto il 21 Novembre 1920, giorno d'insediamento della seconda amministrazione di sinistra dopo le elezioni del 31 ottobre 1920. Quando Enio Gnudi, socialista massimalista, è nominato sindaco, in Piazza Maggiore scoppiano dei tumulti per impedire ai cittadini di manifestare la loro esultanza. Nella premeditata aggressione antipopolare di un gruppo di fascisti, lo scontro a fuoco causa la morte di dieci lavoratori socialisti in piazza e nell'aula consiliare di Giulio Giordani, mutilato di guerra, consigliere di minoranza non fascista. Alla fine della giornata, saranno oltre cinquanta i feriti tra la folla accorsa a festeggiare la vittoria popolare nelle elezioni amministrative. È l'Eccidio di Palazzo d'Accursio, prova generale della violenza politica di regime, data d'inizio del fascismo bolognese.

La presa del potere da parte di Benito Mussolini cancella le conquiste democratiche del popolo ma non disintegra il tessuto politico, sindacale e sociale bolognese anche se sono moltissimi i militanti e i dirigenti che subiscono la violenza fascista e le sentenze di guerra del Tribunale speciale.

L'illusione del 25 luglio 1943 (Mussolini sfiduciato ed arrestato), dura lo spazio di un'estate di 45 giorni, perché il dolore della Patria è rinnovato l'8 settembre dall'annuncio dell'Armistizio con le potenze Alleate che non segna la fine della guerra e il ritorno della pace, ma è il grande equivoco che consegna l'Italia alla Germania nazista. Di qui lo sbandamento, il «tutti a casa» che sconvolge la società civile italiana la quale poi prende coscienza dell'essere la sola a poter decidere le sorti del paese.

A Bologna, riprendono i bombardamenti aerei e non si muore più soltanto sui fronti dove si combatte. All'interno della Sperrzone le condizioni sociali sono drammatiche, i profughi senza tetto alloggiano in ogni

Tessera ANPI a giovani medicinesi



Nel corso della presentazione a Villa Fontana (Medicina) del volume "Settima GAP" di Mario De Micheli, avvenuta il 7 giugno scorso, stampato a 56 anni di distanza per iniziativa del circolo locale del Partito Democratico, è stata consegnata la tessera ANPI ad un gruppo di giovani. Nella sede dell'Associazione culturale, gremita di cittadini, hanno parlato del significativo incontro Vanes Tamburini, coordinatore del PD, Bruno Solaroli presidente dell'ANPI di Imola, Andrea Federici assessore comunale di Medicina, William Michelini presidente dell'ANPI provinciale il quale ha messo in risalto l'importanza del distaccamento gappista medicinese "Antonio Rossi" alla Lotta di Liberazione. Nella foto: Michelini mentre consegna le tessere.

luogo, il bestiame è ricoverato precariamente nel centro città, spesso manca il rifornimento idrico e il problema alimentare è gravissimo.

La città è occupata militarmente dall'esercito tedesco che impone lo stato di assedio, il controllo dell'ordine pubblico, il coprifuoco, la circolazione dei civili, l'oscuramento totale e il divieto di riunioni. Dopo i primi tentativi di sciopero (i più incisivi quelli in diverse fabbriche dell'inizio marzo 1944), si ordina la ripresa del lavoro negli stabilimenti, sotto la minaccia della pena di

morte. Dopo l'8 Settembre 1943, con la costituzione del Fronte antifascista, preludio del Comitato di Liberazione Nazionale, la Lotta di Liberazione diventa guerra contro lo straniero. Si costituiscono le prime formazioni partigiane con gli antifascisti, i giovani renitenti alla leva, i militari senza esercito, tutti quelli che sono decisi a combattere per ridare al paese indipendenza e libertà di Patria e fondare le basi per una nuova civiltà.

Moltissimi sono gli episodi di epica partigiana che fanno Bologna, Città medaglia d'oro della Resistenza che onora, insieme al riconoscimento di Città Benemerita del Risorgimento Nazionale e la Medaglia d'oro al valor civile per la strage alla stazione del 2 Agosto 1980, il gonfalone del Comune, orgoglio di una città «fedele alle antiche tradizioni» che ha saputo dare nel corso di tutta la sua storia, 150 Anni di «Amor Patrio».

"Resistenza" in internet

Cliccando sul sito dell'ANPI provinciale di Bologna all'indirizzo www.anpi-anppia-bo.it alla voce pubblicazioni sono riprodotti interamente, in edizione digitale, tutti i numeri della rivista "Resistenza" a partire dal 2007 ad oggi. ■



Vidiciatico (Lizzano in Belvedere), 13 aprile 1945. Partigiani dell'Alto Reno e del Modenese riuniti nella piazzetta antistante la chiesa mentre ascoltano il comandante "Armando", con accanto il tenete statunitense Elton Kennedy, che indica le modalità per l'azione su vasta scala alla vigilia dell'offensiva finale. La formazione reca vestiario, equipaggiamento ed armi delle Forze armate americane.

Convegno di studi per le scuole organizzato dall'ANPI a Lizzano in Belvedere

Carte, protagonisti, laboratori per conoscere la Resistenza

Analisi della memoria storica, con particolare approfondimenti degli eventi sull'Appennino bolognese-modenese. I lavori nel palazzetto "Enzo Biagi" il 28 ottobre prossimo

prof. Antonio Baruffi

L'ANPI di Bologna è l'associazione che ha reso possibile la creazione di un gruppo di lavoro teso alla formulazione di una proposta rivolta a tutti i cittadini interessati e massimamente alle istituzioni scolastiche.

Nel dicembre 2009, a seguito dell'incontro presso la sede (allora di via della Zecca, 1), ci siamo ritrovati in cinque con la voglia di passarci idee sull'argomento della Storia e del suo insegnamento. Quali le didattiche da usare con gli studenti per ottenere una indagine seria sugli avvenimenti storici, facendo loro comprendere cause ed effetti?

Nei successivi incontri abbiamo creato un Comitato per promuovere un'iniziativa volta a dare una risposta alle nostre domande. La voglia di impe-

gnarci nel campo della memoria storica, facendo sì che pezzi delle vicende italiane siano conosciuti e non persi dalle nuove generazioni, ci ha convinto che un forte contributo a ciò possa essere concretizzato nella realizzazione di uno specifico incontro tematico, durante il quale tutti i presenti siano stimolati da quanto verrà messo in campo. Da anni gli esperti di didattica della storia, riferita a qualsiasi

Buon lavoro alla scuola

Iniziando l'anno scolastico 2011-2012, l'ANPI provinciale di Bologna rivolge i migliori auguri di buon lavoro a studenti, insegnanti, e a tutto il personale amministrativo scolastico.

periodo (dalla preistoria, ai Romani, al Medioevo e ai successivi periodi), hanno compreso che occorre puntare sulla partecipazione attiva del discente affinché nasca in lui il desiderio di conoscere. La nostra giornata vuole ottenere questo obiettivo e si muove nel guidare ad un approccio alle tematiche storiche mediante l'uso dei nostri diversi sensi, il cui risultato comporta un'emozione di conoscere. Il compito del Comitato promotore era quello di creare un evento che potesse far nascere il desiderio di conoscere riferito ad un periodo preciso della storia italiana, molto breve quanto intenso: dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945. Una grande dicotomia vi è fra coloro che quei tempi li hanno vissuti e i ragazzi di oggi che, cresciuti con tutte le novità della contemporaneità, con

memorie storiche sempre più riscaldate, con Programmi e testi scolastici non adeguati, non possiedono un quadro completo e sufficiente del periodo preso in esame. Colmare questi vuoti di conoscenza non è stato subito individuato come nostro compito, al contrario consegnare ad un convegno, ad una giornata di incontro e di studio della Storia, l'obiettivo di far scattare il meccanismo della curiosità, dell'attenzione, della voglia di indagare, l'abbiamo subito identificato come massimo contributo per favorire un rapporto positivo dei ragazzi verso la conoscenza di quegli avvenimenti storici. Non vi è pertanto nessuna idea di sostituirci alla scuola, oppure metterci in una posizione di anteposizione e contrasto, bensì, riconoscendo l'importanza che la scuola riveste nella formazione, abbiamo con convinzione scelto proprio di rivolgerci a studenti e docenti come nostri primi interlocutori. Una giornata di studi era chiara, a quel punto ci aspettava il secondo passaggio: come doveva essere svolta.

Abbiamo deciso una giornata che si svolge in momenti e attività diverse in cui entreranno in gioco vari modi di vedere, sentire, fare: l'incontro con gli anziani partigiani; la mostra di documenti, foto, filmati, oggetti della Seconda Guerra Mondiale; canti ascoltati e partecipati; visioni di esperienze svolte dagli stessi ragazzi durante l'anno scolastico, un'uscita nel bosco. Tema generale "Americani, Tedeschi, Partigiani" che ritornano dal passato. Lo studio del periodo in oggetto ci ha portato ad indagare i luoghi dove si sono svolti quegli avvenimenti e ha favorito l'associamento della conoscenza della storia col camminare nella storia e nelle storie di tanti. L'aiuto dato dal Club Alpino Italiano di Bologna e dal CAI di Modena ci ha permesso di ritrovare i sentieri di guerra allora battuti e ci ha fatto nascere il desiderio di definirne il tracciato, tabellarlo e renderlo fruibile per quanti amano il trekking e l'apprendere camminando.

“Dalla piccola alla grande Repubblica“

La Repubblica di Montefiorino – I Partigiani – La Linea Gotica. È il tema di una giornata di studio e attività laboratoriali rivolta principalmente agli studenti degli Istituti scolastici delle Province di Bologna e Modena che si terrà a Lizzano in Belvedere (Palazzetto dello Sport e della Cultura “Enzo Biagi”), venerdì 28 ottobre 2011 ore 9,45

Questo è il programma:

Ore 9,45 Ritrovo dei partecipanti e saluto delle autorità invitate: Alessandro Agostini, sindaco di Lizzano in Belvedere; Maurizio Paladini, sindaco di Montefiorino; William Michelini, presidente ANPI provinciale di Bologna; Aude



Una panoramica di Lizzano in Belvedere

Pacchioni, presidente ANPI provinciale di Modena; Umberto Martini, Presidente CAI nazionale; Paolo Borciani, presidente CAI Emilia Romagna; Vincenzo Aiello, dirigente Ufficio scolastico Provincia Bologna; Gino Malaguti, dirigente Ufficio scolastico Provincia di Modena; Beatrice Draghetti, presidente della Provincia di Bologna; Emilio Sabattini, presidente della Provincia di Modena; Vasco Errani, presidente Regione Emilia Romagna.

Ore 10,45 Relazione di Claudio Silingardi, direttore Istituto Storico di Modena su: “Inquadramento del periodo storico e degli avvenimenti riguardanti la nascita e la fine della Repubblica di Montefiorino“

Ore 11,30 Relazione sulla natura della Costituzione: “Gli ideali, i valori, i provvedimenti legislativi della nostra Repubblica trovano un riscontro nell'esperienza di Montefiorino?”

Ore 13 Intervallo e pranzo insieme

Ore 14 Apertura attività laboratoriali

Ore 16 Termine attività

Secondo una rotazione stabilita si darà la possibilità alle varie scolaresche di entrare in ogni Spazio/Laboratorio e partecipare alle attività con la conduzione di un esperto:

Lab. A Claudio Silingardi: “Rock in opposition: musica e Resistenza dagli anni 50 ad oggi”.

Lab. B Andrea Marchi, presidente Istituto per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea “Luciano Bergonzini” della Provincia di Bologna: “Il fare storia: coordinamento delle attività svolte dagli studenti nel presente anno scolastico”

Lab. C partigiani Ermenegildo Bugni ed Ezio Bompiani combattenti nella Divisione Modena “Armando” narrano la loro esperienza ed interagiscono con gli studenti.

Lab. D Luciano Cavazzuti, presidente CAI Modena, Renzo Torri - CAI Alta Valle del Reno,

Vito Patichia – Funzionario Istituto Beni Culturali Regione Emilia Romagna” illustrano il percorso trekking “Generale Armando” che unisce nella realtà ed idealmente Montefiorino (Modena) al Monte Belvedere (Bologna)“.

Lab. E Jean Pascal Marcacci, docente Istituto agrario “Ferrarini-Serpieri” di Sasso Marconi:

“Spazio espositivo di reperti bellici, documenti e filmati “

Lab. F Massimo Turchi, Associazione Linea Gotica: “Performance con figuranti: gli studenti si recano in un bosco limitrofo per essere partecipanti attivi al diorama vivente”.

"Il partigiano ci ha raccontato quando lui era uno scolaro"

In classe solo i genitori di tre bambini non avevano la tessera del fascio. L'incontro è stato preceduto da un lavoro basato sul libro "Zia, cos'è la Resistenza?" di Tina Anselmi e sul film di Giuliano Montaldo "L'Agnese va a morire" tratto dal libro di Renata Viganò. L'arroganza del fascismo. Bologna nella guerra. La scelta dell'alunno diventato giovane di 17 anni.

I ragazzi della V Armandi - Avogli

Il 5 maggio scorso, noi ragazzi della classe di V elementare delle scuole "Armandi-Avogli" di Bologna abbiamo partecipato ad un incontro con l'ANPI. L'incontro è stato possibile grazie all'impegno di alcuni genitori e della nostra maestra Marina Calabrese. Abbiamo avuto il piacere di incontrare l'ex partigiano Giorgio Righi dell'ANPI Santa Viola e Valerio Frabetti della sezione Saragozza. L'incontro è stato preceduto da un lavoro che abbiamo svolto in classe sul tema della guerra e della Resistenza che ha preso spunto, tra l'altro, dal libro di Tina Anselmi "Zia, cos'è la Resistenza?" e dalla visione del film del regista Giuliano Montaldo "L'Agnese va a morire".

Il signor Righi è partito dalla sua concreta esperienza di alunno delle elementari nel periodo fascista: "Nella mia classe solo i genitori di tre bambini non avevano la tessera del fascio e per questo il maestro, che era anche capitano della Milizia volontaria sicurezza nazionale, composta fondamentalmente di ex fascisti, li umiliava spesso davanti a tutti gli alunni. Tra questi tre bambini c'ero io. Mi ricordo di quel giorno in cui io e i miei due compagni vincemmo le olimpiadi delle scuole, però per la premiazione serviva la divisa del fascio che noi non avevamo. A quel punto la direttrice ce la comprò, con la collaborazione degli altri insegnanti, ma il nostro maestro

arrabbiato, essendo capitano della Milizia, fece allontanare la direttrice da quella scuola. Quel maestro che veniva a scuola "vestito da somaro intero" (termine popolare dispregiativo – ndr), aveva avuto in tal modo una sua piccola rivincita.

Poi il suo racconto è proseguito ricordando il disastro della guerra provocata dal regime fascista con l'invio di gran parte dei giovani a combattere e a morire. Ci ha raccontato anche delle sofferenze della popolazione: "Ciascuna famiglia aveva da mangiare solo tre chili di pasta al mese e un etto di pane al giorno". Il ragazzo Righi a soli 17 anni decise di far parte dei partigiani perché Bologna era diventata invivibile e c'erano troppe dolorose rappresaglie; un suo amico lo invitò ad andare in montagna dove fece parte della Brigata "Stella Rossa".

Successivamente Righi, tornato a Bologna, partecipò alla battaglia di Porta Lama e militò nella Brigata 7^a GAP e poi nella 1^a Brigata "Irma Bandiera".

Ma il momento più emozionante dell'incontro è stato quando la nostra compagna Nina gli ha chiesto notizie di suo fratello. Righi si è commosso e

Alle scuole "Gandino" premiati i lavori sulla Resistenza

Lo scorso 10 giugno si è svolta, alla scuola media "Gandino", la premiazione degli alunni vincitori del concorso, indetto dall'ANPI provinciale di Bologna, sui temi relativi alla Seconda guerra mondiale e sulla Resistenza. Al concorso hanno partecipato tutti gli alunni delle terze classi che nel corso dell'anno scolastico hanno svolto, con i loro insegnanti, lo studio della storia contemporanea. A maggior conoscenza degli eventi accaduti, hanno incontrato la partigiana Vinka Kitarovic che ha raccontato la personale esperienza vissuta.

Sono stati premiati a partire dal primo premio:

Laura Sofia Di Giorgio III A, Chiara Caprara III E, Livio Berti III D, Anna Busi III B, Armanda Ballanti III C, Carlotta Tagliaferro III I .

Dove andare?

*Matilde Ballardini**

Lascerò parole non facili da leggere

Del resto non fu facile per me

Sopravvivere

Mio padre disse

Svegliatevi

Danno fuoco alle case

Corremmo in chiesa

Anche il parroco era spaventato

Ci bruceranno?

Scappo e mi salvo?

Morrò con gli altri?

Pianti di bimbi

Urla arroganti dei soldati

Frastuono di spari

Lamento dei feriti

Silenzio dei moribondi

Taccio perché sono viva

Presto fuggirò

Ma

In casa mia non c'è più nessuno

Cosa ci vado a fare?

*Scuola media "Gandino"
classe 3 C

con gli occhi lucidi ci ha detto: "Un giorno i fascisti entrarono in casa mia per cercarmi, ma poiché non c'ero, imprigionarono mio fratello. Quando lo venni a sapere ci organizzammo per spiare le mosse del comandante Noci che aveva dato l'ordine di catturarlo. Lui andava a morosa in una casa di via degli Orbi (oggi via Turati) e, una sera quando lui uscì, entrai e dissi alla sua morosa di fargli sapere che se avesse ucciso mio fratello ...". Quella minaccia servì perché il giorno della liberazione di Bologna, 21 aprile 1945, Righi ritrovò suo fratello vivo. L'incontro si è concluso con la lettura di una poesia scritta da un alunno di scuola elementare, nel 1975, in occasione dell'inaugurazione del monumento dedicato alle 128 partigiane bolognesi che persero la vita nei venti mesi della Lotta di Liberazione a Villa Spada. ■

L'iniziativa della sezione "F. Magnani" verso le scuole

Valerio Frabetti

La scuola elementare XXI Aprile, attraverso la maestra Maria Teresa Venturi, ha concordato con la sezione ANPI "Ferruccio Magnani" la realizzazione di un progetto di studio delle vicende della strage di Marzabotto che si è concluso con una giornata di visita al parco di Monte Sole, la quale si è rivelata particolarmente coinvolgente e istruttiva per i ragazzi. La sezione ANPI ha sostenuto questa giornata con un contributo economico. I ragazzi delle classi quinte B e C, sostenuti dalle maestre, e grazie alla condivisione dei genitori, hanno accolto fattivamente l'iniziativa dimostrando sensibilità ed attenzione ai temi della memoria storica. Essi hanno realizzato alcuni lavori ed in particolare hanno scritto alcuni componimenti Haiku, che vogliamo riportare.

Lezione didattica di due quinte elementari delle scuole "De Amicis"

Cosa ci ha insegnato la gita a Monte Sole

Al ritorno dalla gita didattica a Monte Sole (sommità tra le vallate del Reno e del Setta, epicentro dei territori di Marzabotto-Vado-Grizzana), il 23 Maggio scorso, i bambini delle classi quinta A e quinta B delle scuole elementari "De Amicis" di via Galliera, 74 a Bologna, hanno scritto le impressioni da loro tratte. Eccone alcuni esempi raccolti dall'insegnante Lucia Carfagno.

"...La gita mi ha insegnato che Monte Sole è un luogo distrutto dalla guerra dei nazifascisti. Racconta la storia di tanta gente, di tutte le età uccise senza alcuna ragione. Non avrebbero mai dovuto profanare così quel paesaggio stupendo!"

"Abbiamo fatto un giuramento a Monte Sole: noi oggi siamo bambini di pace; domani saremo uomini e donne di pace, per tutta la vita".

"Per me è un luogo dove puoi riflettere e capire cos'è la pace".

"Io ho capito che i partigiani volevano salvare l'Italia, e voglio tornare con i

miei genitori per far conoscere anche a loro questi luoghi".

"Per me sono dei luoghi molto importanti, che ti fanno capire il tuo passato e la tua storia".

"Io lo giudico un luogo di libertà, anche se nel 1944 fu un luogo di odio e cattiveria".

"Ci voglio tornare altre volte per continuare a capire come sia brutta la guerra, come i partigiani hanno conquistato una libertà critica che noi possiamo godere".

"Io lo giudico un luogo sacro, perché tante persone vi persero la vita. Per questo, accompagnati da Alessandro Masi, abbiamo deciso di giurare che ci impegneremo sempre per la pace".

"Marzabotto è un luogo istruttivo. Mentre Sandro ci spiegava dell'eccidio, io avrei voluto tornare indietro nel tempo e convincere i nazisti e i fascisti a smettere di uccidere per motivi di razza, di colore di pelle, di religione... Per questo ho fatto una promessa: non voglio uccidere né offendere le persone".

"Monte Sole è un posto unico, stupendamente immerso in una pace profonda. Bisogna visitarlo perché voli il ricordo e il rispetto a chi vi perse la vita".

"Ho capito che dobbiamo essere persone eque. Dobbiamo fare un po' come i partigiani: portare sempre pace e libertà". ■

Note

L'haiku è una poesia dai toni semplici, senza alcun titolo, che elimina fronzoli lessicali e congiunzioni, traendo la sua forza dalle suggestioni della natura e delle stagioni: per via dell'estrema brevità la composizione richiede una grande sintesi di pensiero e d'immagine.

Un acrostico (dal greco ἄκρον, «estremo» e στίχος, «verso») è un componimento poetico in cui le lettere o le sillabe o le parole iniziali di ciascun verso formano un nome o una frase, a loro volta denominate acronimo.

HAIKU DEDICATO A MONTE SOLE

Pacifico e benevolo

*accarezzando le croci
splende il sole
a fiumi
sgorga il sangue
dai cadaveri*

ACROSTICO DEDICATO A MONTE SOLE

*Mentre
Osservo
Non
Tollero
E
Scappo
Ostinatamente
Lontanissimo:
È guerra*



Simonetta Saliera, vice presidente della Regione Emilia Romagna, premia l'orchestra della scuola media "Vincenzo Neri"

Gran successo alla seconda edizione del concorso per giovani sotto i 18 anni

Pianoro "capitale" della musica

Ben 420 iscritti alla iniziativa organizzata congiuntamente dalla associazione "Alfredo Impullitti" e della sezione comunale ANPI. Onorati il 66° anniversario della Liberazione ed i partigiani della Brigata "Stella Rossa"

Il 1° Maggio si è conclusa la seconda edizione del Concorso Musicale per giovani musicisti Alfredo Impullitti "Note per la Memoria", organizzato dall'Associazione Impullitti e dalla locale sezione dell'ANPI.

Due distinti concerti hanno solennizzato la premiazione dei vincitori: nella mattinata al teatro Arcipelago sono stati premiati, presenti il sindaco Gabriele Minghetti e la vice presidente della Regione Emilia Romagna Simonetta Saliera, i concorrenti della categoria Scuole medie ad indirizzo musicale. Nel pomeriggio presso il Museo Arti e Mestieri, presenti i componenti della giunta comunale e il presidente della sezione ANPI di Pianoro Gianni Tellaroli, i concorrenti della sezione solisti e musica da Camera.

Quest'anno la manifestazione ha riconfermato, il successo della precedente con 420 iscritti, un numero largamente superiore alla prima edizione, confermando quanta necessità ci sia di eventi di questo genere dedicati alla cultura e soprattutto ai giovani.

Il concorso, per regolamento, prevede come età massima 18 anni, e la presenza di tanti giovanissimi premia l'impegno e l'attenzione rivolta a loro. Anche i giovani di Pianoro hanno dato prova del loro talento e segnaliamo il primo assoluto nella sezione scuole medie ad indirizzo musicale di Giacomo Di Maria, di anni 11, della scuola Media "Vincenzo Neri" e dell'orchestra della scuola stessa diretta dal professore Michelangelo Pellegrino.

Novità rispetto allo scorso anno.

Premio speciale "Giovani Solisti Pianorese" offerto da Villa Giulia vinto da Giacomo Di Maria nella sezione Scuole medie e ad Enrico Paolucci nella sezione solisti.

Premio speciale "Bruno Stefanini Liutaio" a Samuele Cocchi della scuola media Jussi di San Lazzaro di Savena, al duo Nicolas Giacomelli - Tiziano Guerzoni del Conservatorio di Bologna ed Emma Parmigiani del Conservatorio "Boito".

È in ogni caso limitativo parlare solo dei vincitori, nella settimana dedicata alle audizioni, tutti i partecipanti che

si sono avvicinati sul palco del Teatro Arcipelago sono stati bravissimi dimostrando una preparazione e una concentrazione degna dei migliori musicisti.

Il concorso, nato lo scorso anno per celebrare il 65° della Liberazione, è stato ideato per ricordare Alfredo Impullitti valente compositore, musicista scomparso per un male incurabile e la brigata partigiana "Stella Rossa" che operò nella zona di Marzabotto, nella quale molti pianoresi combatterono. In due anni sono passati sul palco dell'Arcipelago 750 concorrenti che attraverso la musica hanno onorato le citate figure.

La manifestazione è un segnale importante da parte dell'ANPI di apertura verso i giovani, un nuovo modo per incontrarli, per renderli protagonisti e non soggetti passivi, è un'occasione di crescita anche del territorio per farsi conoscere fuori dalla nostra piccola zona pedemontana.

Concludendo si ringraziano tutti gli sponsor che hanno creduto nella nostra iniziativa sostenendola.

Per iniziativa della sezione ANPI rintracciato il fanciullo di allora che sfuggì allo sterminio.

Da Tel Aviv a Bazzano ripercorrendo la Shoà

*Doriano Depietri**

In occasione della celebrazione del Giorno della Memoria del 2007, un nostro concittadino, Gabriele Giunchi, ha diffuso un documento riguardante una ricerca da lui fatta - a partire da un'inchiesta suffragata dai ricordi di alcuni anziani residenti di Bazzano - su un gruppo di ebrei concentrati, in stato di domicilio coatto, nel nostro paese.

Venuti in possesso della ricerca di Gabriele, noi della sezione ANPI di Bazzano, ci siamo fatti portavoce presso l'Amministrazione Comunale, affinché questa vicenda venisse conosciuta e approfondita.

Nella ulteriore ricerca è stata coinvolta anche la professoressa Liliana Picciotto (la più importante storica della Shoà in Italia) che, assieme alla dottoressa Aurelia Casagrande (responsabile dell'archivio storico di Bazzano) e a Gabriele Giunchi, studiando la vicenda attraverso l'ampia documentazione che si trova nell'archivio storico di Bazzano, sono riusciti a rintracciare uno dei bambini ebrei che nel 1942-'43 era a Bazzano e che è ora residente in una piccola città sul mare, vicino a Tel Aviv.

L'Amministrazione comunale ha deciso di incontrare il bambino Avraham Herzl Resiniano (all'epoca dei fatti aveva otto anni) e il 12 maggio scorso, nel corso di una seduta straordinaria del Consiglio, gli ha conferito la cittadinanza onoraria quale testimone di una grande tragedia storica e in rappresentanza di tutti gli altri ebrei presenti a Bazzano. Il giorno seguente Resiniano ha incontrato i ragazzi delle classi terze della scuola Media

"Tommaso Casini" di Bazzano ai quali ha raccontato la sua vicenda personale. Dall'incontro è emersa la seguente testimonianza.

"Arrivai in Italia nel marzo del 1942 assieme alla mia famiglia, dopo che fummo arrestati in Libia e ci portarono in un campo a Civitella del Tronto (Teramo) dove rimanemmo qualche



Nella foto a partire da destra: Liliana Picciotto, Avraham Herzl Resiniano, il sindaco Elio Sigillo, Gabriele Giunchi, Doriano Depietri.

mese per essere poi trasferiti a Bazzano in una grande casa detta la "Bagantona" oggi alle porte del paese. Qui rimanemmo per quattordici mesi, per essere poi trasferiti nel campo di lavoro di Reichenau presso Innsbruck in Austria. Della permanenza a Bazzano, uno dei ricordi più vivi fu il grande freddo che c'era, ma mio fratello maggiore riuscì a inventare, utilizzando un bidone, una stufa che veniva alimentata con segatura che ci veniva data da una segheria locale. Anche il cibo era scarso e spesso i morsi della fame si facevano sentire. I rapporti con i cittadini bazzanesi furono buoni (a tal proposito nell'archivio storico comunale esiste un'ampia documenta-

zione delle richieste avanzate alle autorità locali). Ora rivedendo la "Bagantona" ricordo che era più alta (nel corso degli anni è stato tolto un piano) che allora era in aperta campagna. Ricordo che quando fummo trasferiti in Austria, tutto avvenne molto rapidamente, nel giro di poche ore ci dovemmo preparare, raccogliere le nostre cose per essere pronti a partire (dai documenti risulta che avvenne nei primi giorni di ottobre).

Del campo di lavoro di Reichenau ho ricordi terribili, perché lì perse la vita mio fratello maggiore: siccome non riusciva più a lavorare a causa delle mani troppo gonfie, per punirlo gli versarono addosso dell'acqua e poi lo fecero rimanere fuori all'aperto a meno 36° tanto che morì praticamente congelato. Da mangiare ci davano un pezzo di pane che doveva bastare per tutta la giornata e una zuppa fatta con poche verdure e acqua. La fame era la padrona assoluta di tutti noi.

E il freddo era terribile, pensate che le temperature potevano arrivare anche a meno 38° per diversi giorni.

La nostra salvezza fu dovuta al fatto che eravamo sudditi britannici, fummo scambiati con prigionieri tedeschi." Al termine dell'incontro con gli studenti, una delegazione composta da Elio Rigillo sindaco di Bazzano, Liliana Picciotto, Avraham Herzl Resiniano, Gabriele Giunchi, Aurelia Casagrande, rappresentanti della Fondazione Rocca dei Bentivoglio, dell'ANPI di Bazzano, hanno scoperto una targa posta presso la casa Bagantona a memoria di quegli eventi. Credo che sia stato un gesto importante da parte dell'Amministrazione, non solo per ricordare un episodio che nel nostro territorio ha avuto una importanza storica significativa, ma soprattutto perché la comunità di Bazzano, anche se incolpevole, ha potuto chiedere scusa per le sofferenze patite dagli ebrei della Bagantona a causa delle leggi razziali e dell'occupazione nazista del nostro paese.

*Sezione ANPI di Bazzano

Lettera all'ANPI

“Egregio Presidente Michelini, la foto del bimbo di Varsavia, con le mani in alto da anni è oggetto di diversi tentativi di disinformazione da parte dei negazionisti che vanno dicendo che quel bimbo è sopravvissuto. Non è vero, il bambino della foto è uno dei sei milioni di ebrei assassinati (tre milioni polacchi).

Il bimbo che si è salvato è uno delle poche decine di ebrei inglesi che i nazisti volevano scambiare con tedeschi che erano prigionieri in Inghilterra. Il bimbo che si è salvato aveva un passaporto inglese quello della foto invece no, Anche ora la bufala del bambino salvo è stata rilanciata dai filonazisti. Ma proprio ieri l'altro a Bazzano Avraham Herzl

Resiniano deportato bambino da Bologna, salvatosi perché aveva passaporto inglese insieme ad altri 57 altri ebrei presi in Libia con passaporto inglese è stato insignito della cittadinanza onoraria e, durante la cerimonia la storia degli ebrei inglesi è stata raccontata dalla storica ebrea Liliana Picciotto ritratta nella foto che le invio a parte assieme al sindaco di Bazzano che consegna la pergamena a Avraham Resiniano. Ma dei 105 ebrei italiani deportati da Bologna ne è tornato uno solo.

Le allego la storia aggiornata a ieri l'altro sperando che Lei possa pubblicarla sulla rivista *Resistenza* dell'ANPI”.

Molte grazie

Lucio Pardo

Il libro *Il bimbo di Varsavia. Storia di una fotografia* pubblicato ora in Italia da Laterza riassume e discute il percorso mediatico della foto del bimbo con le mani alzate, forse la più nota della Shoà. Ne ricava, fra l'altro, queste osservazioni: questa foto è “colpevole”, perché scattata per glorificare Joseph Blösche il capo unità delle SS e della Gestapo e l'assassino, forse anche materiale, dei rastrellati. Lui, unico in posa, guarda l'obiettivo, e par che dica “Generale Stroop, son bravo?” Certo che si - gli diranno i superiori-dandogli anche una medaglia al valore. Il bimbo invece isolato, sperduto, con gli occhi bassi, avanti a sé ha solo il nulla. Simbolo perfetto di sconfinata moltitudini di bimbi ebrei, rom, russi, slavi, polacchi scientificamente massacrati. La solitudine disperata del bambino, gridata da milioni d'immagini ha un forte impatto emotivo sui lettori, diventa icona della Shoà, ma cancella anche tutti gli altri presenti nel cortile, toglie i riferimenti, decontestualizza l'immagine, non racconta più, - dice lui - banalizza. Ma la Shoà si può raccontare?

Il bambino, un simbolo

Il bambino ebreo avanti altri rastrellati a Varsavia, è diventato icona della Shoà. Il rapporto del comandante Jürgen Stroop titola “ 16 maggio 1943, ore 20,15: In Varsavia non c'è più alcuna zona ebraica”. In allegato ha un album di 54 foto. Questo è un

“Il bimbo di Varsavia” storia di una fotografia

Lucio Pardo



particolare della foto n. 14.

L'insostenibile peso della shoà. La ricerca di una luce nelle tenebre.

Il gioioso sterminio fine a sé stesso di popoli interi, di donne e bambini per primi, la perfezione di una catena di montaggio che degrada, distrugge, uccide, e di un'altra che trasforma uomini in automi omicidi o complici, è insopportabile.

Tutta la realtà della Shoà è indicibile,

inascoltabile, improponibile. La si trasforma in favola (in film: “Train de vie”, “La vita è bella”, “il Bugiardo”...) o si racconta di salvataggi eccezionali: “Schindler List”, “Il Pianista”, “Rosenstrasse”, Elie Wiesel ne “La Notte”,..... ove alcuni si salvano e i sommersi si vedono meno.

In altri casi singoli ci sono ebrei, cittadini di paesi in guerra con la Germania, tenuti vivi come possibile merce di scambio.

Per esempio, i deportati da Bologna, sono 127. Di loro 22 sono i membri di due famiglie ebrei di Gibilterra catturate in Libia, vicino Bengasi. Questi hanno tutti il passaporto britannico, e si salvano tutti. Degli altri 105 ne ritorna uno solo.

Può essere successo così anche a Varsavia. Il 13 luglio 1943, due mesi dopo l'annientamento del Ghetto e dei suoi abitanti, altri ebrei rastrellati dall'Hotel Polski sono catturati e caricati su camion. In stazione gli ebrei cittadini inglesi, separati dagli ebrei polacchi, sono spediti nel lontano campo di prigionia di Bergen Belsen. Fra loro Tsvi Nussbaum nato in Palestina nel 1936. La rivolta Araba

ha respinto in Polonia lui ed i suoi, uccisi poco dopo, dai tedeschi. Lo adotta lo zio. Da Varsavia li portano a Bergen Belsen e si salvano. Li ritroviamo poi negli USA. Gli altri sono spediti ad Auschwitz. Treblinka non funziona più.

Nel 1982 Tsvi narra la sua storia. Sono io -dice- il bimbo della foto. Una foto di due mesi dopo la fine del Ghetto? È vero che la foto è successiva alla fine del Ghetto-. Insiste- Ma Jürgen Stroop resta a Varsavia altri tre mesi. Forse l'ha aggiunta poi. Ma davvero?-si obbietta - ed il rapporto lo spedisce due mesi dopo? E se la foto è dell'Hotel Polski perché la gente, in estate è vestita con cappotti, ed è in strada e non nel cortile? E l'ingresso sarebbe quell'uscio anonimo? E nella foto lo zio dov'è?

Un sopravvissuto di Varsavia

Zvi Nussbaum, preso in "zona ariana" il 13.7.1943. A Bergen Belsen sopravvive. Nel 1982 si presenta come il bimbo della foto. Racconta la sua Happy End. Ma i Negazionisti, la usano per denegare le prove della Shoà. La foto diviene famosa, si identificano vittime ed il capo SS.

Dopo la cattura di Eichmann (1960) il processo e la condanna a lui ed al nazismo, nel mondo ebraico inizia l'elaborazione del lutto per la Shoà. Si inizia a colmare il fosso fra Diaspora (vittima) ed Israele (invitto) che accetta l'eredità storica della Shoà. Questa foto assume nuovo valore, nel tempo diventa una delle più famose e significative della tragedia. Quattro vittime, ed il Capo SS sono identificati. Per il bambino si registrano quattro possibili identità descritte nel sito."Ein berühmtes Holocaust -Foto Letztes Update 6.Juli 2006" da cui viene pure la foto che segue:

Alcune persone identificate nella foto: vittime e carnefice.

-Joseph Blösche si presenta: sono io il Capo SS/Gestapo con il mitra. Aggiunge: Tutti gli ebrei sono andati alle camere a gas. Ricordo anche fucilazioni dentro al Ghetto - Hanka Lamet, e madre sono identificate da



La "celebre" foto anallizzata dall'autore dell'articolo e nella pagina precedente il bambino sotto la minaccia delle armi naziste.

Ester Grosbard Lamet (Miami) zia di Hanka

- Leo Kartuzinsky é identificato dalla sorella Hana Ichengrin (Yad va shem) - Golda Stavarowski è identificata dalla nipote Golda Shulkes (Victoria/Australia)

Le Vittime. I parenti hanno fornito identificazioni credibili di quattro vittime. Le loro immagini sono sovrascritte e commentate in didascalia.

La bimba Hanka Lamet alza una mano e ci guarda con occhi sgranati. La sua mamma, mani in alto, guarda altrove. Leo Kartuzinsky, parla alla donna davanti girata verso lui. In fondo Stavarowski esce dal portone di casa e guarda preoccupata Blösche, che punta il mitra sul bimbo.

Il bimbo. Lui è il centro. Piccino solo, smarrito, presago, con la morte in faccia. Chi è?

Ci son varie ipotesi. Una degli anni '50, è confermata da due dichiarazioni firmate, di Jadwiga Piesecka in Varsavia il 24 gennaio 1977, di Henryk Piasecki suo marito in Parigi il 28 Dicembre 1978. Il bimbo è Artur Siemiatek, nipote di Josef Dab fratello di Jadwiga. È nato nel 1935 a Lowicz, é figlio Leon Siemiatek e Sara Dab.

La riprende ed accredita come vera il poeta polacco Marek Rymkiewicz, nel suo Umschlagplatz, (Biblioteka "Kultury", Paryz 1988.). Edito poi in francese, tedesco, inglese e di nuovo polacco, nel 1992, dopo la caduta del muro di Berlino.

Dal 1977 il prof. Robert Faurisson e seguaci scrivono che la Shoà è tutt'un

falso. Camere a gas, "Diario di Anna Frank", morte del bimbo a Varsavia, Tutto falso. Il bimbo è vivo. Poi, nel 1978, un uomo telefona al "Jewish Chronicle" di Londra. Sono io- dice- il bimbo della foto, sopravvissuto. Voglio restare anonimo. Quel bambino - gli chiedono- portava i calzottoni? (nella foto di allora le gambe non si vedono). No, certo! - Sì, invece - rispondono e lui non si fa più sentire. Nel 1982 esce la foto di Tsvi Nussbaum con il suo commento diffuso nel mondo.

Sul "New York Times" esperti forensi universitari (K. R. Burns, Georgia), ed in analisi di foto, confrontano la foto famosa, con una foto tessera di Tsvi Nussbaum del 1945. Differenze palesi: aperte le orecchie della vittima, schiacciate sul cranio quelle di Tsvi. Lui tace, ma i negazionisti lo riciclano periodicamente, ora anche in Brasile. Infine nel 1999, Avraham Zelinwarger, di Haifa, contatta la Casa dei combattenti del Ghetto. Riconosce i luoghi. Sostiene che il bimbo era suo figlio Levi Zelinwarger scomparso nel Lager, e non Siemiatek. Molti particolari sono credibili.

Un carnefice. Solo un uomo nella foto é identificato senza ombra di dubbio: quello che punta il mitra sul bambino, Joseph Blösche capo unità SS /Gestapo. È lui stesso, durante l'istruttoria del processo contro di lui per crimini di guerra, che si presenta e firma la certificazione d'identità.

Non c'è nulla di scontato

Nadia Masetti*

Qualche tempo fa mi trovavo presso la sede dell'ANPI di Zola Predosa quando quasi per caso mi sono andata ad imbattere in uno scaffale che ospitava un'enciclopedia intitolata *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*. Ho preso il volume con i cognomi dalla M alla Q e in modo quasi febbrile ho cercato il cognome Masetti. Ce n'erano tanti soprattutto della nostra zona e c'era anche lui: Masetti Arvedo. Ho letto con avidità la breve biografia legata in modo particolare alle tragiche vicende di venti partigiani che dopo i duri scontri avvenuti a Monte Capra persero la vita in località Casteldebole la mattina del 30 ottobre 1944, dopo estenuante resistenza contro forti contingenti di SS e paracadutisti tedeschi. Per me quel nome, Masetti Arvedo, aveva un grande significato e non solo perché portiamo lo stesso cognome e perché Arvedo era il cugino di mio padre, ma perché il suo ricordo, la sua memoria hanno rappresentato un pilastro della mia vita e dei valori che da sempre la mia famiglia si è adoperata



Arvedo Masetti in una foto degli anni della guerra.

ad insegnarmi. È a loro che dedico queste brevi righe e a voi tutti che avrete l'interesse a leggerle affinché possiate comprendere l'importanza che può avere su una bambina, poi su una ragazza, ed infine su una donna, vivere a contatto con gli straordinari valori legati alla Resistenza e alla negazione totale della guerra e di tutte le forme di violenza.

Ogni domenica fin da bambina ero solita accompagnare mia nonna al

cimitero a visitare i nostri defunti. Tra questi non mancava mai il monumento dei venti partigiani della "Brigata Bolero" dove era seppellito il nipote della nonna. Per me bambina, quello era un rito, un dovere. Mia nonna ogni volta aggiungeva qualche particolare in più e io ascoltavo pietrificata quella storia, sicuramente non comprendendo fino in fondo cosa stesse provando mia nonna e cosa tentava di insegnarmi ma capivo che di quel cugino io dovevo avere un grandissimo rispetto. Mia nonna forse dava per scontato che io fossi in grado di cogliere il significato e il senso autentico di quelle morti e così non desisteva mai e continuava a parlarmi come se si rivolgesse a un adulto. Poi ho iniziato le elementari e da lì anche mio padre e mia madre hanno iniziato a spiegarmi a modo loro, senza terrorizzarmi troppo, cosa era successo durante la guerra. Vi potrà sembrare strano ma per me che ogni volta ascoltavo a bocca aperta tutte le loro storie è come se la guerra fosse finita poco tempo fa. Come se ancora ne vivessi indirettamente gli episodi, come se ne avvertissi l'odore. Se penso che tantissime persone non sanno nemmeno che cosa significa festeggiare il 25 aprile ...

Ancora oggi quando mio padre racconta della nostra famiglia, di tutto quello che è successo durante l'ultimo conflitto, ed io che ho ascoltato decine di volte quelle storie rimango in religioso silenzio ad osservare ogni suo movimento ogni espressione che appare sul suo viso e non posso fare a meno di ringraziarlo in cuor mio per tutta la ricchezza che mi ha saputo trasmettere. Qualche tempo fa mi trovavo ad un'iniziativa in cui era ospite Rita Borsellino e ascoltando le sue emozionanti parole in merito alle madri

Sottoscrizioni per Resistenza

Sezioni dell'ANPI e iscritti dimostrano il loro attaccamento per *Resistenza* strumento di documentazione e informazione, nonché organizzativo per la vitalità e l'ampliamento della nostra associazione.

Francesco Franzoni, benemerito della sezione ANPI Porto, 20 euro in memoria dei partigiani caduti.

La sezione ANPI di Castiglion de Pepoli 50 euro

I compagni dell'ANPI provinciale e Renato Romagnoli nell'incontro conviviale per l'anniversario del suo matrimonio hanno sottoscritto 360 euro

Antonio Sciolino 25 euro

Gli eventi della Resistenza settembre - dicembre '44

delle guardie del corpo rimaste uccise insieme al giudice Borsellino suo fratello, ho fatto uno strano collegamento e mi è venuta in mente la zia Attilia, mamma di Arvedo, e mi sono chiesta ma come avrà fatto quella donna così minuta, così dolce, a sopportare un dolore così straziante come la morte di un figlio giovanissimo, aveva 23 anni appena. Forse, solo perché c'era la guerra? Certo durante la guerra tutto appare scontato ma un figlio è un figlio anche se ti muore in un momento in cui la morte e la violenza sono i mostri più ovvii.

A questo punto mi chiedo come faranno le giovani generazioni che già ora appaiono essere così a digiuno di una parte fondamentale della storia del nostro Paese, come faranno a difendere il bene più prezioso, la pace. Come faranno quando mancheranno i "testimoni" diretti di quella parte di storia grazie alla quale noi siamo uomini e donne libere in un paese libero. A molti giovani sembra tutto così scontato ma per chi l'ha vissuto non appare per nulla scontato. Io mi chiedo come si farà a difenderli dall'incubo della guerra, come faremo a fargli amare la pace, a fargli capire che senza di quella è la fine di tutto. Con alcuni di loro ce l'abbiamo fatta grazie all'impegno straordinario dei testimoni che hanno prestato la loro vita, la loro sofferenza per salvaguardare il futuro di tutti noi. Ma domani quando loro non ci saranno più, quando la mancanza di senso avrà avuto il sopravvento su tanti giovani, come faremo?

Io questo inquietante interrogativo me lo pongo ogni giorno. Non ho la risposta ma sono certa che dobbiamo mettere in campo un impegno straordinario, coinvolgendo le famiglie, le scuole e le istituzioni a tutti i livelli, poiché un dovere fondamentale ce l'abbiamo: cercare di proteggere i nostri figli da qualsiasi forma di guerra e di violenza.

*Assessore ai Servizi sociali
del Comune di Zola Predosa

16 Settembre (venerdì) Eccidio di Cà Berna di Lizzano in Belvedere
25 Settembre (domenica) Eccidio di Ronchidòs di Gaggio Montano
2 Ottobre (domenica) Eccidio di Marzabotto
8 Ottobre (sabato) Battaglia di Rasiglio di Sasso Marconi
10 Ottobre (martedì) Eccidio del Cavalcavia, Casalecchio di Reno
12 Ottobre (mercoledì) 67° Anniversario chiusura Caserme Rosse
16 Ottobre (domenica) Eccidio di Sabbiuo di Castelmaggiore
16 Ottobre (domenica) Battaglia di Vigorso – Budrio – Castenaso
20 Ottobre (giovedì) Battaglia dell'Università
Ottobre (ultima settimana)
Manifestazione in ricordo dell'eccidio del Tiro a segno di via Agucchi a Bologna (270 fucilati)

30 Ottobre Battaglia di Casteldebole
6 Novembre (domenica) Battaglia di Porta Lama. Celebrazione ufficiale con picchetto e posa di corone.
Inaugurazione targa a ricordo di John Klemlen.
7 novembre (lunedì) Premio Diana Sabbi
13 Novembre (domenica) Piazza dell'Unità, Manifestazione in ricordo della Battaglia della Bolognina.
4 Dicembre (domenica) Anniversario del rastrellamento di S. Giovanni in Persiceto (Amola, Borgata città, Budrie).
7 Dicembre (mercoledì) Anniversario del rastrellamento di Anzola Emilia.
11 Dicembre (domenica) Eccidio di Sabbiuo di Paderno
11 Dicembre (domenica) Lizzano in Belvedere (Corona): deposizione di corone per ricordare il capitano Toni Giuriolo. ■



2 Agosto: come sempre contro il terrorismo

Alla grande manifestazione popolare del 2 agosto scorso per testimoniare la incessante mobilitazione contro il terrorismo fascista l'ANPI è stata come sempre presente portando in corteo il gonfalone nel quale sono puntate le medaglie d'oro e d'argento al valor militare concesse ai partigiani.

Ferma e severa la condanna per l'ennesima diserzione del governo. Condannato il risibile tentativo di deviare il corso della giustizia.
(Foto di Cristina Ventura)

*Il giovane tedesco che disertò dalla Wehrmacht
perché “stanco di combattere” e “Hitler è un criminale”*

Si faceva chiamare Edmund fu catturato e fatto sparire

Accadde nell'inverno 1944 durante il rastrellamento di Amola nel Persicetano.
Era entrato nella 63^a Brigata Garibaldi “Bolero”

Carlo D'Adamo e William Pedrini

Nella preziosa raccolta di biografie di Albertazzi, Arbizzani e Onofri le scarse notizie raccolte su Edmund sono per lo più dovute alla testimonianza di Emma Casari, la quale ha riferito che il soldato tedesco era “stanco di combattere”, desideroso di “tornare a casa”, consapevole che “Hitler è un criminale”. Dopo aver disertato dalla Wehrmacht Edmund venne ospitato per alcuni giorni dai familiari di Adelia (“Emma”) Casari a San Giovanni in Persiceto, e poi inserito nella 63^a Brigata Garibaldi “Bolero”, dove fu “di molto aiuto”. Trovato dalle SS durante il rastrellamento di Amola del 4-5 dicembre 1944 mentre “puliva armi”, fu preso e “martirizzato” insieme con Valerio Bongiovanni e infine trascinato via “quasi morto”. Portato a Bologna, “si è poi saputo che lo hanno seviziato e finito in poco tempo”.

A questa succinta storia si possono aggiungere alcune ulteriori informazioni affiorate nel corso degli ultimi anni.

La famiglia che ospitava Edmund durante il rastrellamento di Amola era quella di Danio Bongiovanni il cui figlio Valerio militava nella Resistenza.

Ezio ed Armida Bongiovanni, fratelli di Valerio e testimoni di quella giornata, ci hanno raccontato: “Non ricordiamo chi lo portò. Nostro fratello Valerio d'accordo con i partigiani disse che il giovane tedesco doveva stare quattro o cinque giorni da noi. Edmondo non stava sempre nello stesso luogo, ma lo facevano girare. Fu arrestato lì da noi. E pensare che la sera stessa dovevano partire tutti i partigiani, anche Edmondo, per andare su in montagna”. La partenza era fissata

per la sera del 5 dicembre, ma nella notte tra il 4 e il 5 cominciò il grande rastrellamento nella zona di Amola di Piano. Vennero rastrelate circa 300 persone grazie alla delazione di due infiltrati “disertori” tedeschi, Hans e Fred. Molte furono poi rilasciate, ma una cinquantina furono portati in carcere a Bologna in via Santa Chiara e a San Giovanni in Monte e poi in due successive esecuzioni, il 14 e il 23 dicembre, quasi tutti vennero fucilati sul calanco a Sabbiuono di Paderno

sopra Bologna. I rimanenti furono deportati in parte nel campo di concentramento di Bolzano, in parte nel campo di sterminio di Mauthausen e nel sottocampo di Gusen.

Pochissimi furono coloro che rientrarono.

Dice Ezio Bongiovanni: “Edmondo rimase da noi più di cinque giorni. Dormiva nel fienile, nella stalla, perché avevamo poco posto. Mangiava con noi sia a mezzogiorno che a sera ... I tedeschi ci bruciarono la stalla perché trovarono un disertore tedesco. Valerio venne violentemente picchiato e poi impiccato per i piedi dove c'era il frassino e gli sputavano addosso. Mia madre chiese a Fred, il tedesco pseudo disertore che guidava il rastrellamento, cosa stesse capitando: questi si voltò e le diede un forte pugno sul viso. Edmondo era



*Il comando di presidio tedesco di San Giovanni in Persiceto
stanziato nella casa del fascio*

alto poco meno di un metro e ottanta centimetri, tarchiato, biondo. Si era appoggiato con la schiena contro le colonne del pozzo e prima di essere preso mise a terra con i pugni quattro o cinque soldati.”

Non sappiamo altro della storia di Edmund. Però c'è una testimonianza di Luigi Bussolari, che descrive la fucilazione di un disertore tedesco presso le mura del vecchio tiro a segno militare di Persiceto, che ci induce a pensare che questo sia il racconto finale della vita di Edmund. Luigi Bussolari racconta di essere stato costretto con un altro persicetano a scavare una fossa per seppellire qualcuno. Per tranquillizzarlo il maresciallo tedesco che gli aveva ordinato di scavare disse che la fossa era per “un camerata disertore”. All'alba del giorno dopo, il 2 gennaio 1945, Bussolari sentì passi cadenzati nella via, sbirciò dalla finestra e vide “in testa al plotone [d'esecuzione] un giovane dall'apparente età di vent'anni, le mani legate, alto circa 1 metro e 80, biondo, a capo scoperto e petto nudo; venti minuti dopo la scarica mortale seguita da un colpo di grazia”. Il testimone aggiunge: “Mi sono rimasti impressi il suo sguardo in avanti e il passo sicuro; eppure sapeva che andava a morire”



I tedeschi fuggono frettolosamente dalla sede della casa del fascio di San Giovanni in Persiceto nell'immediata vigilia della Liberazione.

Era Edmund?

Di Edmund non si conoscono nemmeno di preciso le generalità: i partigiani lo conoscevano come Edmondo, Edmund o Edmundus, che potrebbe essere il suo nome, o il cognome o il nome di battaglia. La ricerca diventa impossibile senza dati certi come potrebbero essere la sigla o il nome del reparto delle forze armate tedesche cui apparteneva e la dislocazione di questo nella zona persicetana. Sappiamo infatti, sempre dalla testimonianza di Ezio Bongiovanni, che un “amico di

Edmondo, di nome Walter” lo cercava anche nei pressi della casa dei Bongiovanni. Questo Walter era di stanza a Zenerigolo in casa di Arvedo Cotti, zio di Armida, di Valerio e di Ezio Bongiovanni.

Il rastrellamento di Amola determinò anche la cattura dello zio Arvedo, che era rimasto a dormire in casa dei Bongiovanni a causa del ritardo nel ricevere dei documenti dal Comune. Arrestato e deportato a Güsen, è tra coloro che non torneranno più indietro. ■

Dona il 5 per 1000 all'ANPI

Attribuirlo all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è semplice nei modelli CUD, 730-1 e Unico per la dichiarazione dei redditi del 2011 nel quadro “Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef” apponi la tua firma solo nel primo dei tre spazi previsti, quello con la dicitura: “Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art.10, c.1, lett.a), del D.Lgs. n.460 del 1997”.

Sotto la firma inserisci il **Codice Fiscale dell'ANPI 00776550584**

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito. La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto. Quindi firma e fai firmare in favore dell'ANPI.

Conversazione con Armando Gasiani che rivive il tempo orribile nelle officine segrete

L'ex deportato dopo 66 anni torna nelle gallerie dell'aereo a reazione nazista

La cattura ad Anzola Emilia assieme al fratello Serafino che non è sopravvissuto alla ferocia degli aguzzini. La sua testimonianza viene offerta alle nuove generazioni

Massimo Meliconi

Armando Gasiani, classe 1927, deportato numero 115523 al campo di Mauthausen-Gusen, il 7 Maggio 2011, dopo 66 anni, è tornato nelle gallerie sotterranee di St. Georgen in Austria, dove lui con altre migliaia di deportati era costretto a lavorare in condizioni disumane per venti ore al giorno per costruire componenti per il Messerschmitt Me 262 (il progetto veniva chiamato Bergkristall), l'aereo a reazione più moderno della aeronautica militare Luftwaffe, quello che secondo i piani dei nazisti doveva dare un decisivo contributo per ribaltare le sorti della guerra.

“È stata una sensazione tremenda tornare in quel luogo terribile - dice Armando - dove si veniva trattati peggio di animali, chi non ce la faceva se non moriva di stenti veniva ucciso dai Kapo immediatamente. Io ero nella galleria 3, della mia squadra morivano tre quattro uomini al giorno, mentre in tutto il campo in ogni giornata perdevano la vita tra i quaranta e cinquanta deportati. Si dormiva poche ore, si mangiava quasi niente e quel poco era cibo avariato, e poi c'erano la fatica di turni massacranti e le malattie. Era l'inferno in terra.” Armando, all'epoca diciassettenne, dopo anni di silenzio ha deciso di raccontare la sua storia di deportato.

Membro dell'ANED, ha scritto un libro sulla sua tormentata vicenda che si intitola “Nessuno mai ci chiese” edizioni Nuova Dimensione. Impegnato da tempo a portare nelle scuole e in altre situazioni la sua testimonianza, accompagna anche molti giovani e persone attempate che vogliono visitare i campi della vergogna, avendo ben presente che “quello che è successo deve essere ricordato perché non succeda mai più”, come dice lui stesso. Peralto ben sapendo che l'ondata revisionista, non solo in Italia, oggi cerca di minimizzare o addirittura negare anche il ricordo di quell'immane tragedia. Svolgendo questa meritoria attività, in particolare accompagnando un gruppo al campo di Mauthausen, nell'aprile del 2007 incontra la professoressa Martha Gammer, un'insegnante

te austriaca che vive nella zona e che ha creato un'associazione la quale ha come scopo il ricordo e la salvaguardia delle testimonianze reali del campo di Mauthausen, uno dei principali teatri dell'orrore della cosiddetta “soluzione finale”, voluta dai nazisti e che ha cancellato la vita di 11 milioni di persone, ebrei e non solo.

Questa tragedia deve essere rievocata con grande rigore storico, visto che anche nelle ultime celebrazioni della giornata della memoria, il 27 Gennaio 2011, nel nostro paese si è spesso parlato, giustamente, dei sei milioni di ebrei sterminati, non sufficientemente però degli altri milioni di esseri umani internati poi scomparsi nei lager: prigionieri di guerra, prigionieri politici (come lo stesso Armando Gasiani), omosessuali, handicappati, rom, criminali comuni e altri ancora, in un triste elenco di quegli esseri umani che non erano degni di vivere secondo la concezione nazista.

Parlando con la Gammer, Gasiani viene a sapere che quelle officine sotterranee dove lui è stato costretto a lavorare e che erano state cancellate dal ricordo sono ritornate alla luce. Scavate nelle colline di una località chiamata St-Georgen, a tre chilometri da Gusen II, formavano un sistema di quattordici gallerie lunghe in totale fino a sette chilometri, larghe otto metri ed alte quindici. Sul finire della guerra il tutto era stato prima minato dalle SS in fuga con l'intento di non lasciare tracce, senza successo. Infatti con il loro arrivo, gli alleati avevano



Armando Gasiani (al centro) con due accompagnatori durante la visita nei sotterranei.

preso tutto il materiale disponibile, visto che lì c'erano tecnologie utili anche per loro. Proprio in quelle colline ci sono stati recentemente degli scavi per lavori di tipo edilizio e sono riapparsi i tunnel dove gli internati venivano costretti a lavorare.

Una breve cronistoria per spiegare la sequenza degli avvenimenti della sua esperienza personale. Armando Gasiani a 17 anni viene rastrellato e arrestato assieme al fratello Serafino, all'epoca ventiquattrenne, nelle campagne di Anzola il 5 dicembre 1944, indicato da una spia locale come collaboratore dei partigiani, sommariamente giudicato in un rapidissimo processo farsa e quindi condannato alla deportazione. Lui e il fratello Serafino arrivano a Mauthausen il 12 gennaio 1945, "c'era la neve", ricorda il protagonista, "eravamo scortati da SS che ci minacciavano in continuazione...si aprì questo portone...tutto intorno era pieno di persone che sembravano schiavi, barcollavano dalla stanchezza e dagli stenti, io e mio fratello fummo disperati". I due arrivano il 3 febbraio successivo a Gusen II, a pochi chilometri da Mauthausen e vengono divisi, il fratello purtroppo perirà nel lager a guerra ormai finita, in quella terra straniera l'11 luglio 1945. Poi, il kapò assegnato alla sua baracca gli chiede che mestiere facesse: "ci fu all'istante una soffiata, ...dì che fai il meccanico, mi fu detto..." - dice il protagonista -, "così ho detto che facevo il meccanico, anche se non era vero perché io sapevo fare solo il contadino. Forse da ciò è dipesa la mia sopravvivenza, non lo so..." In ogni caso, dal 5 febbraio il deportato 115523, non più un uomo, ma solo un numero, è al lavoro nei tunnel di St. Georgen, dove piegava e tagliava tubi nelle condizioni che abbiamo descritto. Le SS avevano venduto i deportati alla fabbrica che partecipava alla costruzione del Messerschmitt ME 262, una feroce consuetudine messa in pratica in vari lager, visto che si trattava di mano d'opera a bassissimo costo. Armando ricorda l'ingegnere che supervisionava

Quattro nostri compagni venuti a mancare

Vittorio Gombi "Liberò", vice comandante della 7ª Brigata GAP Garibaldi "Gianni". Medaglia d'argento al valor militare. Morto il 29 luglio scorso.

Alfonsino Saccenti, 2ª Brigata Garibaldi "Paolo". Si deve a lui la valorizzazione del Casone partigiano di San Pietro in Casale. Morto il 17 agosto scorso.

Alberto Zoboli, 8ª Brigata "Masia" Giustizia e Libertà, ha difeso assieme all'avvocato Leonida Casali decine di partigiani e braccianti nel periodo scelbianno. Morto il 22 agosto scorso.

Antonio Brandalesi "Spartaco" della 35ª Brigata "Rizzieri". Già vice presidente della Provincia di Bologna e consigliere regionale. Morto il 27 agosto scorso.

i lavori "un uomo distinto, non un aguzzino, veniva, controllava e diceva sempre che andava tutto bene..". Magari si voltava dall'altra parte quando un "lavoratore" cadeva a terra schiantato dalla fatica e non si alzava più, aggiungiamo noi, oppure quando un altro disgraziato veniva massacrato dai kapò.

Primo Levi, nel suo libro *I Sommersi e i Salvati*, ci ricorda che non c'erano solo gli aguzzini, ma anche quelli che stavano nella "zona grigia", quelli che non massacravano e torturavano, ma, magari, facevano finta di non sapere o semplicemente si giravano dall'altra parte quando succedeva qualcosa di "spiacevole".

Armando ricorda ancora, scavando nel suo passato, che l'acqua era inquinata e che quindi prima di berla la scalda-

vamo con la fiamma ossidrica perché, bevendola così com'era, c'era il rischio di prendersi il tifo. Si è poi scoperto che gli aguzzini mettevano nel pane che preparavano per i prigionieri l'acqua del Danubio. Gasiani ha "lavorato" in quel campo fino al 30 aprile 1945. Il 5 maggio successivo, ricorda ancora, arrivarono gli americani, nella fattispecie "un'autoblindo con due soldati", visibilmente attoniti alla vista di migliaia di esseri umani ridotti a scheletri. Poi "ci fu l'assalto alla cucina del campo, migliaia di persone si lanciarono verso la baracca dove si preparava il cibo e dove c'era il magazzino, alcuni sono morti calpestati dagli altri. Anche lì ho visto cosa può fare un essere umano ridotto in quelle condizioni...". Altri morirono subito dopo, non solo perché non erano in grado di riprendersi ma perché avevano mangiato troppo e il loro fisico non era più abituato, su episodi di questo genere ci sono molte testimonianze in vari lager liberati dalle truppe alleate. Quando Armando, il 7 maggio scorso, è entrato di nuovo, da uomo libero, nelle gallerie, dice ancora: "ho visto che c'era una nicchia con una madonnina con quattro ceri messi lì forse da alcuni sopravvissuti e allora ho preso un cero e l'ho acceso anch'io".

Un'ultima cosa credo sia doveroso riportare: le gallerie di St. Georgen le vogliono chiudere di nuovo; l'associazione fondata dalla professoressa Gammer si batte perché questo non avvenga, credo sia giusto manifestare tutta la solidarietà possibile contro questo tentativo di cancellare ancora le tracce tangibili di ciò che è realmente successo.

"Meditate che questo è stato", ricorda Primo Levi, nella sua celebre poesia *Se questo è un uomo*, un monito che ben sintetizza la necessità del ricordo e della testimonianza di quello che fu lo sterminio, perpetrato dal regime nazista, di milioni di esseri umani nei lager tedeschi sparsi per l'Europa.

“Rifiutai la divisa fascista, mi spedirono a Mauthausen”

Roberto Dall'Olio*

Nel centro sociale Il Mulino di Bentivoglio, in collaborazione con l'Amministrazione comunale, abbiamo presentato il libro, stampato in proprio, di Gigino Cortelli, scampato allo sterminio nel lager di Mauthausen in Austria. Poche ore prima, nella mattinata egli aveva ricevuto una medaglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri tramite il Prefetto di Bologna. Un'onoreficenza tardiva ha commentato Cortelli, “ma almeno serve a ricordare che tutti questi orrori sono accaduti”.

Perché scrivere un libro gli chiedo.

“Perché mi ero ripromesso di non scrivere, ma nel corso degli anni le fandonie, le vergognose menzogne, i silenzi sulla cruda storia dello sterminio mi hanno spinto a raccontare la mia storia”.

Purtroppo, Cortelli, è una storia diciamo così esemplare.

“Ha detto bene, professore, esemplare. E' triste, ma è così. Ho vissuto l'umanità più calorosa e la disumanità più impensabile e crudele”.

Cosa intende dire?

“Voglio dire che se mi sono salvato è stato soprattutto grazie a delle persone meravigliose che mi hanno aiutato. La famiglia Hofler e il colonnello francese Pierre, prigioniero a Mauthausen e capo della resistenza nel campo poi morto per questo. Non lo dimenticherò mai. Al tempo stesso mi sono salvato perché non è toccato a me, per destino. Io ne sono convinto, abbiamo un destino. Perché io salvato e un mio compagno mandato a morire. Perché io e non lui? Non c'è risposta, eravamo uguali agli occhi di quegli assassini”.
Lei Cortelli prova ancora odio nei confronti dei Kapò e delle SS?

“Devo essere sincero?”

Sì credo di sì

“Allora devo dire che, anche se mi ricresce l'asprezza delle parole, provo ancora disprezzo per quelle belve. Non mi passerà mai. I crimini che hanno commesso sono ancora qui davanti a me, nei miei occhi, come se fosse passata un'ora invece di sessantasei anni. Ma anche del capo delle camicie nere del mio paese, a Santa Maria Codifume sotto Molinella, ho un pessimo ricordo per quello che mi ha fatto, anche se poi, come seppi al ritorno, ha pagato. È stato lui a spedirmi in Germania quando avevo 18 anni. Io non volevo partire per la leva nella Repubblica di Salò e finii in Germania come schiavo per colpa di quel gerarca del mio paese.>>

Signor Cortelli cosa ricorda dei lager?

“La tremenda legge della morte sempre sospesa su ognuno di noi. La fine di una ragazza polacca che per aver mangiato un pezzo piccolo di margarina è stata appesa a due ganci conficcati nei seni e morta dissanguata mentre urlava e noi dovevamo lavorare. Poi ricordo gli intellettuali ebrei che scrivevano tutto in piccoli pezzi di carta e li hanno sotterrati e dopo la fine della guerra sono stati trovati. Così hanno lasciato memoria degli orrori. Ricordo i loro canti e la dignità con la quale affrontavano la morte”.

E la domenica?

“Era terribile, professore. Terribile il giorno peggiore. Si poteva essere dilaniati dai cani, uccisi come per un tiro al bersaglio, loro giocavano e ridevano delle nostre vite in palio. Se avessi potuto li avrei ammazzati tutti. Mi hanno insegnato ad odiare, una cosa orribile. Ma non mi vergogno, l'odio

mi è servito a sperare di fargliela pagare un giorno. Oggi so che le cose erano molto complesse, so che l'odio è la ruggine dei popoli, ma il marchio che mi è stato impresso è indelebile”.

Cortelli, ha dei rimpianti?

“Sì, non aver potuto più rivedere Pierre, tutti quelli che mi hanno aiutato, ma soprattutto Pierre. Mi diceva sempre che dopo la guerra a Parigi avrebbero fatto un monumento ai deportati e io sarei andato là da lui per l'inaugurazione. Ma lui è morto a Mauthausen per non abbandonare i suoi compagni di resistenza antinazista. Poteva scappare è rimasto e là giace per sempre. E i monumenti si sono fatti attendere, altro che monumenti, nemmeno un grazie è arrivato. Su di noi da Roma, come dalle autorità di paese neanche un segno. Cortelli ha un attimo di emozione poi riprende: “E le ripeto che mi ha fatto male essere stato trattato come una nullità, tornato a casa non ero niente, come altri miei fortunati compagni scampati allo sterminio. Niente, nessuno voleva sapere, nessuno era interessato. Oggi finalmente possiamo dire cosa è stato, cosa abbiamo patito, ma è tardi, non dobbiamo permettere che si dimentichi, dobbiamo continuare, dovrete continuare voi, con le scuole, i giovani, per portare avanti la lotta contro la crudeltà dell'uomo contro l'uomo.”

Io Signor Cortelli la ringrazio, ancora una volta per il suo coraggio, il suo equilibrio, la sua sincerità, la sua intensità.

“Si sbaglia, professore, sono io che ringrazio Lei, l'ANPI, l'ANED, che è l'associazione di noi ex deportati, la sua Amministrazione comunale, il centro sociale che ci ha ospitati, le mondine che hanno cantato e ricordato certe ferite mai chiuse, voi che mi date voce, voi come tutti quelli che vorranno ascoltare gli ultimi testimoni come me”.

*Assessore comunale all'Intercultura e presidente della sezione ANPI di Bentivoglio

Un giovane di 16 anni che ha visto la strage nazista di Monte Sole

Tre giorni di massacri che rivedo sempre

Eugenio Sarti

Sono nato a Bologna il 19 luglio 1928. Nel 1939 i miei genitori, Eugenio e Mafalda Mondini, sono partiti per l'Africa in cerca di lavoro: prima in Somalia e poi in Etiopia. Io e mio fratello Gaetano fummo messi nel collegio dei Salesiani, mentre mia sorella Maria Pia andò con loro. L'estate, quando il collegio era chiuso andavamo da una nostra zia, sorella di mio padre, che si chiamava Pia ed abitava a Ca Zappoli di Sperticano (Marzabotto). La zia era piuttosto severa ma ci trattava bene e noi eravamo contenti. Continuò così fino al 1943 quando mio padre, richiamato alle armi a guerra in corso, fu fatto prigioniero dagli inglesi e la mamma, assieme ad altre donne e bambini, furono caricate su due navi della Croce Rossa e, con una lunga e avventurosa circumnavigazione dell'Africa, arrivarono in Italia. Con lei andammo ad abitare a Villa Fontana, frazione di Medicina, per un anno e poi trovammo un appartamento a Bologna in via del Cestello dove aveva risieduto una ricca famiglia ebrea e vi rimanemmo fino al termine della guerra.

Durante il conflitto io spesso andavo in bicicletta a trovare la zia Pia perché ci dava pane, uova e altre cose e così mi ritrovavo anche con il mio compagno dell'estate Franco con il quale era nata una bella amicizia. Nel settembre del 1944 andando a Sperticano trovai i tedeschi in casa di mia zia che mi regalarono un sacchetto di tabacco che non utilizzai perché non fumavo. La zia mi disse che Franco era andato coi partigiani di Mario Musolesi, nome di battaglia "Lupo". Pensai di andarci anch'io e lei mi mandò dal prete del

paese don Mario Fornasini che mi avrebbe spiegato cosa fare. Lui mi diede un biglietto dove forniva al "Lupo" garanzie sulla mia persona. Così partii ed andai a Caprara dove trovai Franco con alcuni partigiani comandati da "Gianni" (di lui conosco solo il nome di battaglia) e rimasi con loro fino all'inizio del rastrellamento.



Eugenio Sarti in una foto dell'epoca

La zona era molto trafficata anche perché i contadini erano convinti che era meglio portare lì i loro animali che sarebbero stati protetti dai partigiani. Noi sentivamo i rumori dei cannoneggiamenti provenienti da Castiglione dei Pepoli e capivamo che qualcosa si stava muovendo. Fu in quel periodo che ho visto il "Lupo" che passava a cavallo. Il 29 settembre improvvisamente vedemmo del fumo provenire da San Martino che bruciava. Ci allarmammo e cominciammo a muoverci: "Gianni" ci disse di salire a Monte Caprara. Mentre percorrevamo il sentiero ci accorgemmo che un partigiano "Il barbiere" stava sparando contro i

tedeschi che venivano su da Sperticano riuscendo a trattenerli e consentendo a noi di allontanarci. Seppi poi che fu ucciso. Per tutto il giorno continuò la battaglia coi tedeschi che volevano salire il monte per catturarci. Alla sera fummo costretti a ritirarci. In cima ci accorgemmo che i tedeschi erano già arrivati. Un partigiano "Il toscano" disse che voleva andare a Caprara e noi gli dicemmo di non farlo, ma lui scese e dopo mezz'ora sentimmo gli spari: fu ucciso anche lui. Il nostro gruppetto, riuscì a scendere a valle verso il Reno in una zona non abitata. Eravamo tre: io, Franco e Giuseppe il contadino di mia zia Pia. Dormimmo nella vigna di un contadino ed al mattino ci recammo sul fiume Reno dove incontrammo un gruppo di donne e bambini che avevano passata la notte nella chiesa di Sperticano e stavano tornando alle loro case sopra i calanchi di Marzabotto. In seguito ho saputo che furono tutti uccisi dalla ferocia nazista. Nella notte tornai a Ca Zappoli dalla zia e Franco a Fontana di Sperticano. Il giorno dopo con una bicicletta mezza scassata, con i copertoni quasi distrutti e legati con dello spago passai in mezzo ai tedeschi a Pian di Venola inosservato e, anche se molto impaurito, riuscii a tornare a Bologna.

Non ho mai chiesto di essere riconosciuto partigiano perché non ho compiuto azioni di guerra particolari. Sono stato però testimone di quell'efferato eccidio ed ho conosciuto alcuni personaggi che quella storia l'hanno fatta. Mi sono sentito di raccontarlo, a tanti anni di distanza, perché le giovani generazioni sappiano quello che è successo ed il ricordo non venga cancellato. La zona di Monte Sole comprendeva tanti piccoli gruppi di case che sono stati spazzati via dalla strage e non esistono più. Io ogni tanto vado su con mia moglie a rivedere quei luoghi ai quali rimarrò sempre legato e non potrò mai dimenticare quegli interminabili tre giorni di fuoco, fumo, uccisioni contro una popolazione inerme.

Un itinerario in Provenza nei luoghi della Storia

Gianpaolo Baffè

Insieme a mia moglie Gabriella, partiamo per una vacanza nel sud della Francia, portandoci al traino la vecchia caravan. Raggiunta Aix en Provence facciamo sosta in un campeggio e il giorno dopo iniziamo la visita alla città. Nei giorni successivi andiamo alla scoperta del territorio circostante. A pochi chilometri di distanza, lungo la strada per Marsiglia, ci fermiamo presso il villaggio di Les Milles, un modesto paese, ma la guida cita che nei pressi si può visitare il “Camp des Milles”, un ex campo di concentramento. Giungiamo dinanzi ad un grande e cupo fabbricato in mattoni sormontato da due alte ciminiere; l'edificio, costruito alla fine del 1800 per la produzione di laterizi, è stato utilizzato come luogo di detenzione durante la seconda guerra mondiale. Accanto alla fabbrica, è tutt'ora esistente la linea ferroviaria sulla quale, in quell'oscuro periodo, venivano instradati i convogli dei deportati diretti ai campi di sterminio nazisti di Auschwitz e Birkenau. Da questo campo (ben undici furono quelli allestiti nella Francia libera), è passata una umanità varia per provenienza ed estrazione sociale, tra cui, garibaldini delle brigate Internazionali e resistenti spagnoli, militari, ebrei, semplici cittadini e circa tremilacinquecento artisti ed intellettuali antifascisti che nella regione di Marsiglia avevano trovato rifugio. La fabbrica,

dopo il conflitto, ha ripreso la produzione di mattonelle (che continua tutt'ora). Recentemente è stata avviata la progettazione (finanziata dalla Comunità Europea) per il recupero della struttura che ospiterà un centro internazionale di studi e documentazione sulla Resistenza Europea. Attualmente la visita è limitata ad un piccolo edificio prospiciente l'accesso carrabile della vasta area cortiliva, ed è costituito da due ambienti: l'uno, più grande, fungeva da mensa per le guardie del campo; le pareti di questa sala sono variamente affrescate e testimoniano il passaggio di artisti che hanno avuto la sventura di “transitare” da questo luogo di detenzione, l'altro, di dimensioni più ridotte, è letteralmente tappezzato da foto che documentano aspetti di vita quotidiana del campo nell'oscuro periodo. Nei giorni seguenti andiamo a Marsiglia e parcheggiamo nel cuore della città vecchia vicino al porto; nei pressi di questo si trova il Memoriale dei “Campi della Morte” allestito in un ex bunker dell'esercito di occupazione tedesco ed è dedicato a tutte le vittime della barbarie nazista. All'interno ampia documentazione fotografica rinvenuta negli archivi tedeschi abbandonati sotto l'incalzare dell'esercito di liberazione che testimonia la distruzione di interi quartieri popolari, le retate della popolazione e le deportazioni condotte dalle SS con l'ausilio delle forze di polizia collaborazio-

nista. Al piano superiore si entra in un ambiente di forte impatto emozionale, alle pareti, illuminate da una fioca luce, sono esposte delle urne di vetro contenenti resti delle cremazioni raccolte nei vari campi di sterminio nazisti. Altra importante testimonianza la troviamo, più tardi, scolpita sul colle di Notre Dame de la Garde. Nel piazzale antistante l'omonima basilica, su una lastra di marmo infissa nella roccia, è descritta la sanguinosa battaglia per la conquista dell'altura, presidiata da un forte contingente germanico, da parte di unità dell'esercito alleato (una piccola Montecassino d'oltralpe), punto strategico per la liberazione della città. Proseguendo il nostro viaggio facciamo sosta ad Avignone, bella città medievale. Oltre alle notevoli testimonianze del passato, ricorda il genocidio di centinaia di ebrei avignonesi i cui nomi sono incisi su una enorme lastra di marmo posizionata lungo la rampa che conduce al parco cittadino che si trova alle spalle del palazzo dei papa. Prima di rientrare in Italia, decidiamo di ripercorrere la straordinaria Costa de l'Estrel. Giunti vicino a St.Raphael, un cartello segnala il Memoriale dello Sbarco Alleato presso la spiaggia “Le Dramont”. Qui, al centro di un ampio piazzale, un basamento in pietra, supporta un mezzo da sbarco a mo di monumento; a lato di questo, una targa ricorda l'avvenimento il 15 agosto 1944. L'operazione chiamata in codice “Anvil-Dragoon” vide la partecipazione di quasi 500.000 uomini, tra cui 20.000 partigiani, in prevalenza Maquis francesi ma anche numerosi italiani, già militari appartenenti alla IV Armata dell'esercito italiano occupante che, per scelta ideale, tolte le stellette, si unirono alle forze della resistenza transalpina. ■

RESISTENZA

Organo dell'A.N.P.I. Provinciale di Bologna
Via San Felice 25 - 40122 Bologna
Tel. 051.231736 - Fax 051.235615
info@anpi-anppia-bo.it
www.anpi-anppia-bo.it

Direttore responsabile
Ezio Antonioni

Comitato di redazione

Remigio Barbieri (redattore),
Ermenegildo Bugni (coordinatore),
Paola Coltelli, Giancarlo Grazia, Massimo
Meliconi, Lino Michelini, Nazario Sauro
Onofri, Gabrio Salieri, Renato Sasdelli

Segretario di redazione
Antonio Sciolino

Con la collaborazione

di Cooperativa Manifesta
Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 7331 del 9 maggio 2003
Stampa: Tipografia Moderna s.r.l.
Via dei Lapidari 1/2, 40129 Bologna
Tel. 051.326518 - Fax 051.326689